ULTIMISSIMA EDIZIONE

ULTIMISSIMA EDIZIONE

Anno 93 Numero 130

Giovedì 1 - Ven. 2 Giugno 1961

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1382): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 16.700, semestre 8500, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-942 (15 linee)

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-942 (15 linee) Milano, via Borgogna 3, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 665-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm altezza-colonna (lun. 400) posiz. o date prestab. aum. 30% - Finanz. Legali L. 300 (lun. 550) il mm - Necrologi L. 200 (lun. 280) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1200) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Copie arretrate: prezzo doppio — Vendita estero ed. lunedì (spedis. aerea per i Paesi contrass. con asterisco): *Argentina pes. 13; Austria sc. 3; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 0,90; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia n. fr. 0,40; Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 4; *Inghilterra d. 9; *Iran ris. 16; Jugoslavia din. 30; *Libano p. L. 30; *Libia pts 3; *Malta d. 6; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents 30; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 14; *Spagna pts. 6; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia L. t. 1,10; *U.S.A. cents 25

I PRIMI PARTICOLARI SUL MISTERIOSO ATTENTATO

Sette «pistoleros» hanno ucciso Trujillo

Mentre stava recandosi nella sua fastosa residenza

Il dittatore crivellato di colpi sulla sua automobile blindata

Gli aggressori, agendo con la «tecnica di gangster», hanno sferrato un attacco fulmineo martedì sera riuscendo a sorprendere la strettissima sorveglianza della polizia - Anche un agente abbattuto - Due tra gli attentatori sarebbero morti nella sparatoria, gli altri cinque fuggiti - La situazione non è chiara: il potere sarebbe ancora nelle mani del governo - Forse si è trattato d'una congiura di palazzo

Incidenti alla frontiera tra la Repubblica Dominicana e Haiti?

Una recente foto del generale Rafael Trujillo (Tel.)

Nostro servizio particolare

PORT AU PRINCE, giov. sera. La notizia dell'uccisione del dittatore Trujillo ha scatenato reazioni tumultuose nella repubblica d'Haiti, confinante, come si sa, col territorio di quella di San Domingo. Già nel tardo pomeriggio di ieri gruppi di esuli dominicani avevano inscenato dimostrazioni contro la dittatura e per l'instaurazione di un regime democratico nel loro Paese. Nella notte, le autorità militari hanno posto in stato d'allarme le guarnigioni haitiane che vigilano lungo i 280 chilometri di confine fra i due stati. La frontiera è chiusa e tutte le comunicazioni sono interrotte.

In queste condizioni è difficile avere particolari precisi sulle circostanze in cui è stato preparato e mandato ad effetto il piano per l'uccisione del tiranno.

Sulla scorta delle poche informazioni raccolte negli ambienti diplomatici e delle notizie trasmesse con apparecchi radio portatili da due giornalisti statunitensi, si può tuttavia ricostruire abbastanza chiaramente la tragica scena dell'attentato.

L'attentato, di cui si è avuta notizia appena ieri sera, è stato compiuto martedì sera. Rafael Leonidas Trujillo, proveniente dalla capitale, stava ritornando nella sua lussuosa residenza di San Cristobal (circondata da mura come una fortezza) a bordo della sua «Studebaker» blindata, scortata da motociclisti della guardia del corpo.

Le condizioni atmosferiche erano pessime; raffiche di pioggia e folate di vento impetuoso avevano costretto l'autista del Presidente a ridurre la velocità, soprattutto nelle curve.

Ad un certo momento, mentre il breve corteo presidenziale si snodava sul lucido nastro d'asfalto della litoranea Sud, compariva un'altra macchina. Qui le versioni si fanno contrastanti. Secondo una fonte, la misteriosa automobile era ferma di traverso sulla strada, allo sbocco di una curva, come se avesse avuto un incidente. Altri dicono che l'auto si era affiancata a quella del Presidente, facendo cadere un motociclista della scorta. Sta di fatto che la «Studebaker» si arrestava.

Nasceva un'inevitabile confusione della quale approfittavano gli sconosciuti viaggiatori che, fulmineamente aprivano il fuoco contro gli agenti. Prima ancora che il vecchio Trujillo, il quale aveva accanto a sé un fucile mitragliatore, potesse rendersi conto di quanto accadeva, uno degli aggressori, spalancato lo sportello della macchina, sparava a più riprese contro il Presidente.

Pare che l'allucinante episodio si sia svolto nel giro di pochi secondi. Sta di fatto che mentre il tenente che comandava la scorta si avvicinava per soccorrere il Presidente, cinque degli aggressori, continuando a sparare, risalivano sulla loro auto e si allontanavano a folle velocità. Sul terreno giacevano i corpi inanimati di due borghesi, che facevano parte del gruppo dei terroristi, e di un agente di polizia.

L'autista, ferito a sua volta ad un braccio, cedeva il volante all'ufficiale e passava all'interno della macchina per soccorrere il padrone. L'auto e la scorta ripartivano a tutta velocità e poco dopo raggiungevano il Palazzo Presidenziale di Ciudad de Trujillo. I medici dell'infermeria di Palazzo si prodigavano per soccorrere Trujillo, ma ogni tentativo si rivelava vano. Non si esclude che il tiranno fosse rimasto ucciso sul colpo.

Voci non si sa quanto attendibili, circolanti a Port au Prince, dicono che l'attentato è stato perpetrato con una precisione e una freddezza da far invidia ai «gangsters» di Chicago nei tempi del proibizionismo. In verità, sebbene il colpo sia stato effettuato per ragioni politiche evidenti, non si può escludere che gli esecutori siano stati assoldati fra elementi della malavita.

Secondo notizie rimbalzate da New York, dove sarebbe stato ordito il complotto per la soppressione di Trujillo, il gruppo dei terroristi era comandato dal generale Juan Tomas Diaz. Sulla figura di questo personaggio si conosceva, fino ad ora, poco o nulla. Pare che egli viva da tempo fra le montagne, fra un migliaio di guerriglieri.

Persone che si dicono bene informate assicurano anzi che i rapporti fra il generale Diaz e gli avversari della dittatura sono stati puramente occasionali. L'alto ufficiale avrebbe agito soprattutto per ragioni personali.

Così stando le cose, è difficile stabilire, in questo momento se si tratti di un colpo di mano rivoluzionario o di una cosiddetta «rivolta di palazzo».

Sta di fatto che, fino ad ora, il governo di Joaquin Balaguer, fedelissimo esecutore degli ordini del dittatore, sembra controllare pienamente la situazione. Lo confermerebbe il fatto che i due figli dell'ucciso, Rafael junior e Rhadamés, sono giunti in aereo e si sono recati immediatamente a Palazzo. Con loro è arrivato il notissimo diplomatico dominicano Porfirio Rubirosa.

n. s.

Soddisfatti De Gaulle e Kennedy per i risultati dei loro colloqui

Il Presidente degli Stati Uniti (al centro) e il generale De Gaulle hanno espresso ieri la loro soddisfazione per avere chiarito i rispettivi punti di vista sulla questione vitale del problema di Berlino (Telefoto)

(In IX pagina un servizio del nostro corrispondente sulla seconda giornata dei colloqui)

Mortale sciagura, stanotte alle 2, sul rettilineo Levaldigi-Centallo

Si schianta in auto contro un camion il primario dell'ospedale di Cuneo

La vettura del prof. Antoniazzi, che rincasava da Torino in compagnia della moglie, ha cozzato ad un bivio in un autotreno proveniente da una strada secondaria e si è abbattuta sull'orlo d'un canale - Estratto a fatica dalle lamiere contorte, il clinico è deceduto mentre veniva trasportato a Fossano - La signora è ferita non gravemente

DAL NOSTRO INVIATO

Levaldigi, giovedì sera.

Il prof. Egidio Antoniazzi, primario dell'Ospedale Santa Croce di Cuneo, è morto questa notte in un'impressionante sciagura stradale, a pochi chilometri da Cuneo. Il professor Antoniazzi tornava da Torino con la moglie, signora Maria Baroni di anni 40, da Torino (rimasta gravemente ferita). Viaggiavano su una «Appia III serie» lungo la statale numero 20. Erano stati all'Auditorium ad ascoltare un concerto di musiche svizzere. Era l'una e quaranta. L'ampio rettilineo che da Levaldigi porta a Centallo era completamente sgombro; all'incrocio con la provinciale che da Fossano porta a Villafalletto l'auto è arrivata in piena velocità. Improvvisamente, sulla sinistra, è sbucato un pesante autotreno che ha attraversato la strada. L'urto è stato inevitabile: l'«Appia» è finita in pieno contro il rimorchio, si è rovesciata sulla propria destra, è sbandata verso la banchina del canale che scorre a lato della strada, è rimasta agganciata con una ruota, a picco sull'acqua.

Pochi attimi sono bastati ai due uomini che si trovavano a bordo del camion, l'autista Giovanni Tallone, di 47 anni, e uno dei fratelli Airaudo, proprietari dell'automezzo, commercianti di Villafalletto, per rendersi conto della gravità dell'incidente. Sono scesi e si sono avvicinati alla macchina, miracolosamente in bilico sul canale. Sono arrivati due altri automobilisti, provenienti da Cuneo, si sono fermati, sono cominciate le operazioni di soccorso. Dall'auto giungevano pochi lamenti. I soccorritori sono saltati nel canale e con molti sforzi sono riusciti a estrarre dall'«Appia» i due feriti; il prof. Antoniazzi è parso subito il più grave. Perdeva sangue da vaste ferite al volto, contro il quale si era spezzato il piantone del volante, non aveva più conoscenza; la moglie era svenuta, ma sembrava aver sofferto meno nell'urto spaventoso. Non veniva perduto nemmeno un attimo. Una macchina è partita velocemente per Fossano con i due feriti. Il prof. Antoniazzi respirava ancora debolmente, il sangue gli usciva copioso; purtroppo, poco prima di arrivare all'ospedale di Fossano ha cessato di vivere.

All'Ospedale Maggiore il chirurgo dott. Capaldo, che era stato prontamente avvertito, ha preso subito cura della signora Maria. Le condizioni della povera signora non sono parse gravissime, ma preoccupanti. Nell'urto tremendo aveva riportato forti contusioni al capo e al torace e versava in grave stato di «choc» traumatico. Non si era accorta che il marito le era spirato accanto. Le cure immediate hanno permesso di evitarle ogni pericolo, ma stamattina la prognosi era ancora riservata. Da Savigliano intanto era giunto il primario prof. Mollo, che non conosceva ancora la notizia della morte del collega.

Poco dopo è arrivata all'ospedale la figlia maggiore del prof. Antoniazzi, Donatella di 18 anni; la scena è stata straziante. Ha subito voluto conoscere la verità ed ha chiesto che venissero avvertiti gli altri parenti. A Cuneo, in viale degli Angeli 20, era rimasto l'altro figlio, Franco, di undici anni. Per telefono è stato chiamato il fratello del professore, gen. Vittorio, che abita a Roma in via Malcesal. Alle 8,30 la signora Maria è stata portata all'ospedale di Cuneo. Qui i sanitari l'hanno giudicata ormai fuori pericolo.

Intanto i carabinieri di Fossano iniziavano le indagini per stabilire le esatte circostanze del drammatico incidente. Il brigadiere Mellini poteva accertare che al momento dello scontro la strada era perfettamente libera; l'autotreno avrebbe dovuto dare il passo all'auto del professore perché questa proveniva da destra e procedeva su una strada statale con precedenza assoluta.

L'autista ha ammesso di non averla vista. Probabilmente egli viaggia molto spesso su questo tratto di strada, sempre alla stessa ora, e l'abitudine deve avergli fatto sottovalutare la possibilità d'incontrare qualche macchina all'incrocio. Dopo l'incidente si è prodigato assieme agli altri soccorritori, e non ha fatto nulla per evitare che i carabinieri potessero imputargli qualche responsabilità. Né lui né il suo compagno nella cabina di guida sono stati fermati, ma sono ora a disposizione dell'autorità per altri interrogatori. Questa notte trasportavano da Fossano a Villafalletto un carico di granoturco.

L'«Appia» del prof. Antoniazzi è stata più tardi rimorchiata in un «garage» di Fossano. Sul cruscotto era rimasto intatto un portaritratti con la scritta «Papà non correre» e le fotografie dei figli.

La notizia della tragica morte del prof. Antoniazzi si è diffusa a Cuneo in un lampo. Dall'ospedale di Santa Croce sono partiti subito quasi tutti i medici presenti a quell'ora, e poco dopo il Procuratore della Repubblica di Cuneo, dott. Aldo Spaziani, sentito il rapporto verbale, ha concesso immediatamente il suo consenso al trasporto della salma a Cuneo. Probabilmente la camera ardente sarà allestita nello stesso ospedale.

Lo scomparso era molto

(Continua in 5a pagina)

Il prof. Egidio Antoniazzi, morto nella sciagura

L'auto del prof. Antoniazzi dopo lo scontro (Moisio)

La paradossale carriera di Trujillo

Nel 1918 era sergente della Guardia nazionale, nel '27 generale, nel '30 presidente della repubblica - In pratica era proprietario di tutte le industrie e aziende agricole del paese - Governava come un despota medievale: dopo un bisticcio fece uccidere il suo fedele segretario - Migliaia di detenuti politici in carcere - I costosi amori del suo primogenito con Kim Novak e altre dive

Nostro servizio particolare

Portorico, giovedì sera. Rafael Leonidas Trujillo Molinas, il feroce despota di San Domingo assassinato ieri sera, aveva sessantanove anni. Era il terzo di undici figli di una famiglia poverissima, ma nei trent'anni in cui era rimasto al potere quale dittatore della Repubblica dominicana era riuscito ad accumulare una fortuna immensa. Il suo patrimonio privato è stato valutato in oltre cinquecento miliardi di lire italiane, praticamente controllava tutte le aziende agricole e le poche industrie del Paese.

Dopo aver svolto lavori vari, era passato nella polizia organizzata dagli Stati Uniti che occupavano il Paese. Allorché nel 1924 gli americani si ritirarono dalla Repubblica Trujillo aveva già raggiunto il grado di maggiore. La sua successiva carriera fu oltremodo rapida tanto che nel 1928 era capo di Stato Maggiore dell'esercito. Animato da un'enorme ambizione e da una sconfinata bramosia di ricchezza e di potere, rovesciò nel 1929 il presidente Vasquez e l'anno successivo si fece eleggere al suo posto.

Ebbe così inizio la sanguinosa epopea del Trujillo, che costituisce il periodo più tragico della piccola repubblica caribica.

Prese le redini del comando, si preoccupò soprattutto di creare una dittatura per così dire «familiare» distribuendo le cariche di governo ed altri incarichi chiave ai fratelli, cognati, zii e consanguinei. In tal modo creò attorno a sé una cerchia di persone le quali, sia per i vincoli di parentela che per l'interesse, erano pronte ad eseguire qualsiasi suo ordine. Trasformò insomma San Domingo in un feudo personale.

Un esempio di quali fossero i suoi sistemi di amministrazione del bene pubblico si ebbe nel 1930 allorché la capitale della Repubblica, che allora si chiamava San Domingo de Guzman, venne semidistrutta da un pauroso uragano. La tragedia commosse il mondo intero ed al governo dominicano giunsero aiuti in denaro da numerose nazioni. Ad amministrare questo fondo egli nominò due suoi fratelli, incaricando un altro di sovrintendere ai piani per la ricostruzione della città. I lavori giunsero in porto e la capitale venne ribattezzata «Città di Trujillo». Il dittatore si proclamò ufficialmente «benefattore della patria», cosa questa che non gli impedì di non versare neppure un soldo d'indennizzo alle famiglie dei tremila morti durante il ciclone.

La repubblica di San Domingo è abitata quasi esclusivamente da bianchi e da mulatti e Trujillo sopportava con malcelato disgusto la vicinanza dei negri della vicina Haiti. Nel 1937, durante una delle tante e artificiose dispute di confine con la repubblica di ex-schiavi, il dittatore ordinò che tutti i negri passati con gli armenti a pascolare in zone considerate di San Domingo rientrassero immediatamente entro i confini di Haiti.

Nessuno pensò di avvertire del pericolo che correvano quegli ignari negri che nulla sapevano di confini e complicazioni diplomatiche. Gli sbirri di Trujillo calarono con ira sanguinaria in mezzo ai placidi pastori, oltre tremila dei quali furono massacrati.

Rafael Leonidas Trujillo, che con il terrore si era consolidato al potere, continuò a ricorrere al terrore per proteggere la dittatura da lui creata. Chiunque diveniste suo nemico, poteva essere sicuro che i sicari del «Gran padre della patria nuova» avrebbero tentato di vendicare l'offesa fatta al loro padrone. Si può citare fra i tanti il caso dell'exministro dell'Interno, Sergio Bencosme, che nel 1935 fu assassinato nella sua abitazione di New York.

Tuttavia l'uccidere con armi da fuoco poteva essere pericoloso e creare inutili complicazioni, ed allora Trujillo decise di ricorrere ad un'altra tattica. Essa consisteva nel fare investire da un'automobile coloro che voleva eliminare così da far apparire che gli infelici erano rimasti vittime di incidenti stradali. Tale fu il caso di José Almoina Mateos, uno spagnolo che dal 1946 al 1947 aveva ricoperto l'incarico di segretario privato del presidente. Autore di un panegirico del dittatore intitolato «Fui segretario di Trujillo», il Mateos ebbe successivamente dei contrasti con il dittatore tanto che ad un certo punto si trovò costretto a fuggire.

Riparò nel Messico e qui circa due anni fa lo raggiunse la mano vendicatrice di Trujillo. Mentre percorreva a piedi una via di Città di Messico fu travolto da una «Ford».

L'episodio più efferato tuttavia rimane quello che ebbe come protagonista il giornalista dominicano Jesus de Galindez il quale risiedeva negli Stati Uniti. Egli aveva suscitato il rancore del dittatore pubblicando un libro nel quale denunciava i soprusi della famiglia Trujillo. Nell'aprile 1956 Galindez si imbarcò per recarsi in un Paese dell'America Latina, ma non giunse mai a destinazione. Le indagini, prontamente soffocate, fecero nascere il sospetto che il giornalista fosse stato imbavagliato da sicari del «benefattore» e gettato vivo nella caldaia della nave.

Nel 1960, quando sentì vacillare il suo trono d'oro sotto l'accusa di complicità nell'attentato al presidente del Venezuela, Leonidas Trujillo tentò di mascherare la situazione facendo dimettere suo fratello da presidente della Repubblica e suo figlio da comandante supremo delle forze armate. Quale suo successore designò un mite professore, Joaquin Videla Balaguer. La mossa fu astuta ma inutile. Le critiche contro il regime trujillista si fecero nell'America Latina sempre più violente tanto che nell'agosto scorso l'Organizzazione degli Stati americani decise l'espulsione della Repubblica dominicana.

Fra i figli del dittatore il più noto, almeno da un punto di vista scandalistico, è il trentunenne generale Rafael Trujillo «junior». Egli fu protagonista di un episodio che provocò l'interessamento persino del Congresso americano. Nel 1958 il giovane Rafael si era recato a Kansas City per seguire un corso di perfezionamento nella scuola militare, ma in realtà egli anziché studiare preferì trasferirsi a Hollywood dove ben presto divenne l'accompagnatore di alcune fra le più note dive. Fra queste Kim Novak e Zsa Zsa Gabor alle quali regalò automobili e pellicce di visone. Il Congresso di Washington intervenne in quanto tali doni erano stati acquistati dal «generale» con denaro che gli Stati Uniti avevano inviato a San Domingo per aiuti economici.

b. m.

Appunti per un diario

Vestaglie

A Roma se ne vedono dappertutto. I negozi di biancheria le ostentano di ogni tipo, rosa, azzurre, verdine, di lana, di cotone, imbottite, trapuntate, con fiocchi, di nailon, di orlon, con tasche, cinture, colletti, o scollate, arricchite da passanastri, da volanti, oppure tipo uomo, di flanella scozzese, o di seta a pois, non c'è che da scegliere.

La vestaglia a Roma non si usa soltanto la mattina, si porta sempre, tutta la giornata. Ci sono abitazioni, dove la madre e le figlie stanno sempre in vestaglia dalla mattina alla sera, quando non escono naturalmente. Sono vestaglie importanti, lunghe sino a terra, che dànno un non so che di equivoco, di artificioso.

Ricordo la mia prima padrona di casa, anni fa: troneggiava nella sua vestaglia rossa a disegni neri, il gran seno come una muraglia, non usciva mai, la vestaglia aveva una cintura con fiocchi sfrangiati, che lei ogni tanto rigirava tra le mani.

Con i capelli tinti, sembrava una grossa megera: tuttavia era una persona a posto, la vestaglia, anzi, era la sua insegna di borghese solida, consistente.

Tempo fa, durante l'ultimo giorno di carnevale, incontrai una ragazza in vestaglia azzurra, con una maschera sul viso. Se ne andava in tacchi alti, per la Via del Corso, muovendo sfacciatamente i fianchi. Aveva appuntato una rosa di stoffa alla scollatura, con una mano rialzava da un lato la vestaglia, come se si fosse trattato di una crinolina, di un meraviglioso vestito da sera.

L'idraulico

Venne educatamente, con la sua tuta grigia dal taschino con il nome della ditta ricamato con il filo rosso.

Era poco più di un ragazzo, pericolosamente attraente, un morettino con due occhi che se lo avessero visto a Cinecittà o a Via Veneto te lo avrebbero subito fatto fuori.

A guardarlo, a spiegargli quello che doveva fare, ero molto imbarazzata, perché per la prima volta avvertivo il fascino che si sprigionava da due mani con le unghie consumate, dalla pelle rozza, poco levigata.

Con un filo di voce non osai precisare troppo il lavoro dei robinetti dove doveva cambiare le guarnizioni: appoggiata alla porta del bagno sentivo in me una debolezza inconsueta, pazzesca addirittura se confrontata con la mia solita forza giornaliera, quella cioè di essere sicura di me stessa, persino invulnerabile.

Lo mandai via prima che avesse terminato, dicendo come una scusa che dovevo uscire per un impegno improrogabile. Lui, nel salutarmi, dimostrò di non credere alle mie parole, disse infatti una frase su cui riflettei a lungo: «A signó, mica succede gnente, io so' a posto, vado sempre per case signorili...», e intanto teneva la borsa dei suoi ferri sulla spalla, indugiando nell'ingresso.

Aveva occhi così neri con ciglia così lunghe che pensai li avesse truccati apposta con la matita colorata.

Via Veneto

Sto a un passo da Via Veneto e lascio passare anche dei mesi senza andarci.

La sua leggera salita mi è più difficile da compiere che quella di una montagna da scalare. Ora che le giornate d'inverno se ne sono andate, la primavera incalza dal Pincio, i banchetti dei fiori sono ricolmi di tutte le varietà pregiate, la gente va per la strada senza nessuna fretta, le ragazze hanno le gonne cortissime e i tacchi altissimi, e camminano come sui trampoli, con un'andatura che vibra a ogni passo; io, a Via Veneto, non ci vado più.

Mi si stringe il cuore, perché Cardarelli non c'è quest'anno, come non c'era l'anno scorso.

Il vecchio Poeta se n'è andato. Ero abituata a incontrarlo fuori del caffè Strega, seduto sulla sedia con le rotelle, una comune sedia del caffè, attrezzata apposta per lui; stava con il suo cappotto, il cappello, il bastone, come un idolo, una divinità senza tempo, una pietra su cui passava il sole, il vento, la pioggia, le stagioni.

Lui aspettava sempre nello stesso posto; quando arrivavo a Roma correvo a salutarlo.

Sulle labbra aveva un vago impercettibile sorriso, come giudicasse pazza l'umanità che gli era intorno, ma quando io gli portavo un mazzetto di anemoni «Omaggio al Poeta», diceva; con la mano sana (l'altra stava abbandonata lungo il fianco, ricoperta da un guanto imbottito), tracciava un segno nell'aria, quasi toccasse qualcosa di preciso, di corporeo: era felice del sole, delle belle donne che passavano, del ricordo che io avevo per lui.

Forse sapeva che non lo avremmo dimenticato.

Milena Milani

DAL "TACCUINO SEGRETO,, DI UN DEPUTATO

Saragat e la "Canzone di Pralognan,,

Roma, giugno.

Dite quel che volete, a me l'on. Saragat è simpatico. Lo avevo attaccato cento volte nei comizi elettorali e, soprattutto al tempo della «legge-truffa», avevo lanciato i miei strali contro il «sole nascente». Negli opuscoli di propaganda del mio partito si leggeva, a proposito di Saragat: «Dal perfetto socialismo, - dimmi, è questo il volto vero, - socialismo salottiero - per figliuoli di papà». Una poesia dedicata ai giovani perdigiorno della milanese via Monte Napoleone, concludeva così, tratteggiando la psicologia di un «gagà» dell'arte moscia: «E al socialismo sorriderà, - "purché" sia quello di "Saragà"...

Non ricordo come fu che c'incontrammo; so che lo avevo sempre guardato con una certa diffidenza, come tutti i personaggi importanti di Montecitorio, lontano dall'immaginare che egli sarebbe stato uno di quei deputati coi quali avrei trascorso alcune fra le ore più piacevoli durante le lunghe soste nel «corridoio dei passi perduti». Perché, se la politica ci divideva, la poesia non tardò ad unirci. E Saragat ama la poesia. La cosa che maggiormente mi stupì, fu sentirgli recitare a memoria i più famosi poemi dei poeti maudits, da Baudelaire a Rimbaud, a Verlaine.

Ma, a parte la sua cultura letteraria, ebbi anche modo di apprezzare alcuni tratti del suo carattere estroso. Un giorno camminavo nel «transatlantico», leggendo la lettera di uno sconosciuto, o, per lo meno, di un tale che non ricordavo di aver mai conosciuto, per quanto costui affermasse, in quella lettera, che eravamo amici e antichi commilitoni. Adesso era impiegato presso il Genio Civile a Frosinone, mentre la famiglia abitava a Roma; mi scriveva che, anziano e pieno di malanni contratti in Africa, era costretto a fare ogni giorno due ore di viaggio per andare, e altrettante per tornare, da casa all'ufficio. Si era, invano, fatto raccomandare a ministri e a cardinali e, avendo appreso che io ero deputato, aveva pensato di rivolgersi anche a me, nella speranza di ottenere il trasferimento a Roma.

Saragat mi si accostò e, dando un'occhiata al foglio che avevo in mano: «Poesia?» mi chiese. «Ma che poesia! lettera di seccatore; un tizio che, evidentemente, mi scambia per vicepresidente del Consiglio» (era la carica che Saragat occupava allora). «Vediamo, vediamo», mi disse, prendendo la lettera. La lesse e andò diritto verso Romita, ministro dei lavori pubblici, che sedeva su una poltrona conversando con qualcuno. Gli consegnò il foglio: «Romita, provvedi immediatamente».

Il povero Romita, scorsa la lettera, sbottò arrabbiatissimo: «Mai e poi mai! Un trasferimento a Roma, nel Genio Civile? E' una cosa impossibile!». «E invece lo farai», insistè Saragat, «e domani stesso: è per l'amico Cavaliere».

«E va bene!». Romita, imbronciato, si cacciò il foglio in tasca; poi si rivolse a me: «Vuol dire che mi farai una poesia». «Ma, non so se l'hai letta, una poesia te l'ho già fatta». Pochi giorni prima, egli aveva concesso un'intervista a un redattore de «La Stampa»; intervista in cui, fra l'altro, paragonava il socialismo al vino, che, invecchiando, diventa più forte e più buono. E un quotidiano della sera aveva pubblicato questi miei versi: Piccolo sì, ma garrulo ed estroso, - Romita ha dichiarato a un giornalista - che il socialismo è un vino generoso - che più s'invecchia e maggior forza acquista. - Peccato che quel vino, che lui vanta, - è annacquato però con l'acqua santa!...

Lo ripetei a Romita, che ne rise di cuore; anzi, volle che glieli ricopiassi lì per lì. Non passarono tre giorni, e ricevetti dal mio antico compagno d'armi un telegramma traboccante di commozione e di riconoscenza. Venne poi a trovarmi e rividi subito il suo volto, sia pure annebbiato, fra i ricordi indistinti della giovinezza. Non pensavo, mi disse, che fossi diventato così potente: certo più comprensivo di quei ministri e di quei prelati, ai quali si era prima rivolto. Lo delusi: non me doveva ringraziare, ma l'on. Saragat, il cui misericordioso intervento aveva operato il miracolo. Ed egli mi mandò una lettera con calde parole di ringraziamento per il suo casuale benefattore; lettera che consegnai a Saragat, accompagnata da questo sonetto: E' bello, Saragat, esser potenti, - quando s'è insieme buoni e generosi, - poter, con un sol cenno ai dipendenti, - esser d'aiuto ai vinti, ai bisognosi... - Un pover'uomo, agli anni suoi cadenti - giunto con l'asma, i reumi e la sclerosi, - a me si volse con dimessi accenti, - chiedendomi una grazia. Io gli risposi: - «La mia potenza a tanto non arriva, - ma Saragat, il vicepresidente, - ha per te detto una parola amica». - Ora ti accludo questa sua missiva. - E' bello dalla brava umile gente - sentirsi dire: «Dio ti benedica!».

* *

Non accade a tutti gli uomini politici di essere persona di spirito. E a tal proposito, non loderò mai abbastanza il compagno Antonio Greppi, già sindaco di Milano, che mi ha sempre conservato un'affettuosa amicizia, anche se per anni non gli ho risparmiato, dalla radio e dai giornali umoristici, frizzi più o meno mordaci. (Eri, un po' la Milano operaia, - tipo 1888, - Vittorugo in formato [illegible], - metà prosa ragazzi e soldà. - Tu parlavi, e piangevan gli astanti, - e piangevan perfino le sedie, - nel sentir le tue dolci commedie, - non vietate ai minori d'età...).

E non loderò mai abbastanza anche Giuseppe Saragat. Se la poesia ci univa, come ho già detto, la politica ci divideva; e non lasciavo passare occasione senza punzecchiarlo in alcuni epigrammi, che pubblicavo allora settimanalmente su un giornale romano della sera. Ma Saragat, fra tante sue buone qualità, ha anche quella di essere, appunto, una persona di spirito. E fu il primo a ridere (anche perché fu il primo a cui la lessi) per la mia «Canzone di Pralognan».

E' fin troppo noto, perché io lo ricordi qui, l'incontro di Nenni e Saragat in quella cittadina savoiarda, per cui «tanto reo tempo si volse», nel tentativo di riunificare i socialisti italiani, nove anni dopo la scissione di Palazzo Barberini. Da quel clamoroso incontro mi venne l'idea di parodiare la «Canzone di Legnano». Il PSI si preparava allora al Congresso di Venezia: mi lasciai vincere dalla tentazione di fare arringare il compianto amico e compagno Guido Mazzali, nelle vesti di Alberto di Giussano, dinanzi ai socialisti milanesi. La poesia, che parodiava strofa per strofa la canzone carducciana, diceva, quasi integralmente:

«Sta Pietro Nenni deputato in ferie. - Ed ecco, Saragat entra in Savoia - con Chiaramello suo scudiero al fianco. - «Popol di Pralognan», il passo e chiede, - «fatevi scorta al deputato Nenni», - Pietro Nenni era in mezzo della piazza, - sali con loro sulla «1100», - e andarono a pranzare in trattoria. - Allor fe' nonno Pietro a un giornalista, - e scoppiava la bomba in Parlamento.

Nel Paese scoppiava e in Parlamento, - ché non anco risorto era il partito - sui gran pilastri, scissi in due tronconi, - né [illegible] v'era, non l'accordo in cima, - ma fra la base. [illegible] era di Palazzo - Barberini, sui ruderi che ancora - nereggiavan di spine, la speranza - dell'unificazione rinasceva, - al sol d'agosto. Con le facce smorte, - gli Scelba riguardavano e i Fanfani.

«Compagni socialisti», Nenni dice, - «Krusciov e C., fatto il Congresso a Mosca, - han deciso che avrà la propria strada - al socialismo ogni paese. Quale - volete, o socialisti? Od aspettare - che la D.C. vi freghi un'altra volta, - o mandar messi a Saragat, o stare - coi comunisti ancora a bocca a bocca?» - «Coi comunisti», tona Emilio Lussu, - «coi comunisti ancora a bocca a bocca».

Or si fa innanzi Guido di Suzzara. - Di ben tutta la spalla lo soverchia - il Direttivo accolto a lui d'intorno. - Batte il sol nella scura mesta faccia, - sulla cravatta nova riafavilla...

«Milanesi, compagni, popol mio! - Vi sovvien,» dice Guido di Suzzara, - «il due di giugno? [illegible] era l'Italia. - Ma poi Giuseppe s'impennò, sparuti - piselli gli giurâr l'obedienza. - Lacrimava il Congresso a lui dinanzi; - lo pregammo trecento al quarto giorno - ch'ei non lasciasse i nostri bei stendardi. - Pietro, piangendo, gli offerì le chiavi - del partito affannato. E non fu nulla».

«Vi sovvien», dice Guido di Suzzara, - «il diciotto d'aprile? Mobilitammo - tutti i fanti ed il popolo e le insegne. - Ma Praga, la vigilia, aprì le porte - al Cremlino ch'entrò parato a guerra; - e gran tratta di popolo alle croci - diedero il voto. Emisero i tromboni - del Fronte popolar gli ultimi squilli; - del partito, ridotto al lumicino, - vi sovvien?, non rimasero che i lembi».

«Vi sovvien?» dice Guido di Suzzara: - «Vestiti i panni della penitenza, - [illegible] lira, con il Patto al collo, - subimmo i colpi della maggioranza, - ma il cenere i capi non spargemmo, - né chiamavam misericordia: soli, - ricostruimmo i quadri, al buon Rodolfo - e a Pietro intorno. Saragat, intanto, - dal fiero cadreghin ci riguardava, - muto, col suo [illegible] sguardo».

«Vi sovvien?», dice Guido di Suzzara: - «Per sette anni aspettammo, e c'eran contro - l'arcivescovo, i Crespi e i monopoli. - Finché del trentunesimo Congresso - venne l'ultimo bando: Socialisti!, - dai cattolici il dialogo s'impone! - E noi corremmo urlando a Sant'Ambrogio, - ci abbracciammo agli altari, ai sacrestani - l'apertura a sinistra proponemmo. - Via ci cacciaron come can tignosi.

«Vi sovvien», dice Guido di Suzzara, - «che tornando all'obbrobrio, la dimane - di Pralognan, fu visto nuovamente - Saragat insultarci? E da l'Avanti! - lo supplicava Tullio dei Vecchietti: - O biondo, o estroso Saragat, o infido, - o rio, mercé, mercé di nostri nervi! - Egli trassesi indietro; egli s'impose - la sinistra atterrar, sì che il partito - a lui come schierata ostà passasse».

«Vi sovvien», dice Guido di Suzzara, - «come fu eletta la passata Giunta? - Ahi passion di Greppi e di Milano! - Ma tutte le menzogne ad una ad una - crociar vedremo come infrante torri - nel prossimo Congresso, e dei carristi - ci appariranno le scornate facce, - allungate, affilate, smoscicate; - parran file di scheletri in cimitero».

Così dicendo Guido di Suzzara con tutt'e due le man tenensi i fianchi, - e gongolava: in mezzo al Direttivo - gongolava e ridea come un fanciullo. - Ed allora per tutto il Direttivo - trascorse quasi un fremito di gioia. - A Venezia previste eran bufere - e gelo ed alte strida, ma i compagni, - tesi gli occhi sbarrati ai congressisti, - urlavano: «Uccidete il Barbanera!».

«Or ecco,» dice Guido di Suzzara, - «ecco, io non parlo più. Venne il disastro, - o socialisti, e uniti siam bisogna. - Ecco, io v'ho aperto gli occhi; e a te guardando, - o bel sole di Dio, fo sacramento, - Dopo il Congresso, i nostri morti avranno - una dolce novella in purgatorio; - ma la rechi non io!» L'eco rispose: - «Fia molto meglio Saragat.» Il sole - ridea calando dietro il baraccone.

Capisco: quell'abbracciarsi agli altari, quell'essere scacciati dai sacrestani come can tignosi, quel tramontare del sole dietro il baraccone, non potevano certo raccomandarsi come testo per il manuale del perfetto socialista. Ma solo chi è del mestiere può comprendere il piacere di una trovata o di una battuta umoristica.

La poesia non piacque ai dirigenti del partito. Credo che anche il povero Guido se l'abbia avuta a male, pur se la sua innata bonomia e la sua abituale saggezza non gli permisero di dimostrarmelo in modo aperto. Ma ci fu qualcuno che mi redarguì aspramente, minacciandomi perfino di proporre la mia espulsione dal partito; e mi assicurò, senza che per questo io piangessi lacrime disperate, che, in Camera, potevo dimenticarla.

Saragat, invece, pur sentendosi mandare all'inferno come l'imperatore Barbarossa, continuò a recitarmi Le bateau ivre e ad offrirmi, di tanto in tanto, un posto nella sua automobile ministeriale.

Dite quel che volete, a me Saragat è simpatico.

Alberto Cavaliere
(Disegni di MANCA)

— Un trasferimento a Roma, nel Genio Civile? E' una cosa impossibile!

E fu il primo a ridere (anche perché fu il primo a cui la lessi)...

(Eri, un po', la Milano operaia, tipo 1888...)

DOMANI I FUNERALI A POIRINO

Era il "re,, del piccolo popolo degli ultimi nomadi romantici

L'ha stroncato un male inesorabile - La veglia funebre di 15 carovane - Altri zingari sono giunti dalla Liguria e dalla Lombardia - Sarà sepolto a Nichelino

Nostro servizio particolare

Poirino, giovedì sera.

Domani mattina, alle 10, gli zingari piemontesi accompagneranno nell'ultimo viaggio il loro capo riconosciuto, Francesco Laforè di 53 anni e nativo di Livorno Ferraris (Vercelli), morto ieri a mezzogiorno all'ospedale di Poirino. «Re» di un piccolo regno degli ultimi nomadi romantici, Francesco Laforè è stato stroncato da un male inesorabile. Tre mesi fa, a Torino, alle «Molinette», un medico gli aveva diagnosticato la sua fine imminente: il «re», imperturbabile, non aveva cessato per un momento di benedire al suo piccolo popolo, alle quindici carovane di zingari che dall'Alessandrino alla Valle d'Aosta, dal Canavese al Novarese sono giunte ora a Poirino per rendere l'estremo omaggio al loro capo.

Il linguaggio degli zingari è misterioso. Parlano un «patois» di radice valdostana, deformato dagli altri dialetti che si sono infiltrati nel loro gergo attraverso i lunghi, interminabili percorsi da una contrada all'altra della regione e dell'Italia. Eppure la voce della malattia e della imminente fine del «re» si è sparsa rapidamente, in non più di quindici giorni, fino alla Lombardia e alla Liguria. Ieri, mentre il capo si spegneva lentamente attorniato dalla moglie — Emilia Oberti di 53 anni, da San Carlo Canavese — e dai suoi otto figli (sette maschi e una femmina), le carovane dei nomadi (chi sul carro a cavalli, chi a bordo di lussuose automobili americane) convergevano su Poirino e andavano ad accamparsi ad un chilometro fuori del paese, in riva al torrente Banna.

Dinanzi all'ospedale, nella giornata grigia di pioggia, le nere figure degli zingari sostavano nell'attesa che un miracolo strappasse alla morte il loro capo, Francesco Laforè. Dieci minuti prima di mezzogiorno, ha chiamato vicino a sé con un cenno i suoi familiari. Con uno sforzo ha aperto la bocca ed ha detto: «Ringraziate il medico che mi ha curato, il maresciallo dei carabinieri che ci ha permesso di fermarci qui; ringraziate tutti...». Dopo una breve pausa ha mormorato, in «patois»: «Nostroderel, cunia te mi stoi» («Addio, vi voglio tanto bene»); poi ha voltato la testa verso il muro ed è spirato. La moglie gli ha chiuso gli occhi, gli ha fatto baciare ancora una volta il crocefisso (tutti gli zingari piemontesi sono cattolici praticanti) e gli ha posto attorno al collo il medaglione d'oro simbolo di comando.

«Era un uomo di buon partito», dicono gli zingari del loro «re». Questi ultimi romantici nomadi dovranno, ora, scegliere un altro «uomo di buon partito» come lui, saggio, intelligente, giusto, capace — cioè — di guidare il piccolo popolo nelle sue peregrinazioni da un punto all'altro della regione e del Paese. Tuttavia non si procederà all'elezione finché durerà il lutto per la scomparsa di Francesco Laforè, che verrà sepolto a Nichelino, nel camposanto dove sono accolti altri membri della sua famiglia.

I nomadi piemontesi sono, in tutto, circa duecento. Altri cento — legati da vincoli di parentela e di razza alla stessa tribù — arrivano dalla Liguria e dalla Lombardia.

g. f. m.

Disoccupato sbaglia treno e trova un posto ad Aosta

Aosta, giovedì sera.

Un operaio calabrese deve forse la stabilità del suo lavoro a un doppio sbaglio di treno, a causa del quale è arrivato ad Aosta mentre era diretto a Venezia. Il viaggiatore distratto, Annunziato Zaramella, di 46 anni, da Mesoraca (Catanzaro), disoccupato al suo paese, era partito per Venezia dove un amico gli prometteva lavoro, senonché, giunto a Genova, invece di proseguire per Milano e Venezia, è salito sul diretto per Torino. Accortosi dell'errore, quand'era ormai nella capitale piemontese, ha acquistato un biglietto di differenza per il percorso compiuto in più, ma, rientrando a Porta Nuova, ha nuovamente sbagliato treno salendo su un accelerato per Aosta e soltanto qui si è accorto d'essere nuovamente fuori strada. Ha però avuto una singolare fortuna: rimasto senza soldi, nel rivolgersi ai carabinieri per essere rimpatriato con foglio di via, ha incontrato un compaesano dipendente da una ditta aostana che in questi giorni sta appunto cercando operai e che perciò, dietro presentazione dell'amico, non ha avuto difficoltà ad assumerlo. La sistemazione dello Zaramella sembra definitiva: nei prossimi giorni l'operaio studierà la possibilità di chiamare a sé la famiglia.

A 77 anni l'arcivescovo di Canterbury lascia l'incarico e si ritira in campagna

Il dottor Fisher (che nel dicembre scorso si incontrò a Roma con il Papa) da sedici anni era Primate d'Inghilterra - Gli succede il dottor Ramsey, attuale arcivescovo di York

Londra, giovedì sera.

Il dott. Geoffrey Fisher, l'arcivescovo di Canterbury che ha tentato un riavvicinamento fra la Chiesa d'Inghilterra e la Chiesa cattolica, ha lasciato ieri sera a mezzanotte l'incarico di 99° primate d'Inghilterra. Il dott. Fisher ha abbandonato la carica all'età di 74 anni e dopo 16 anni di attività. Il suo successore, dottor Arthur Michael Ramsey, arcivescovo di York, assumerà entro quattro settimane l'incarico di arcivescovo di Canterbury.

Il dott. Fisher, che suscitò un'aspra controversia quando nel dicembre scorso fece visita al Pontefice e propose più stretti legami con la Chiesa di Roma, ha celebrato martedì la sua ultima funzione ufficiale presiedendo la riunione del Comitato direttivo dell'Assemblea della Chiesa anglicana. Alla vigilia del suo ritiro dalla vita attiva, l'arcivescovo ha concesso un'intervista ai giornalisti nella quale dichiara che conta di ritirarsi in campagna. «La casa in cui desidero vivere — egli ha detto — deve essere ben lontana da Londra e dalla sua vita tumultuosa».

Circa la sua futura attività, il dott. Fisher ha dichiarato di essere pronto ad esaminare eventuali proposte ed ha soggiunto: «Se qualcuno vuole la mia collaborazione, vi sono parecchie cose che sarei tentato di fare. Molto probabilmente preferirei però essere impiegato in attività cosiddette meditative piuttosto che esecutive».

In merito alla sua visita a Roma, egli ha detto: «Lo scopo generale dell'incontro era di aprire la strada a frequenti scambi di vedute, sia ufficiali che non ufficiali, tra le due Chiese ovunque ne esista la possibilità».

Il dott. Fisher, che è sempre stato noto per le sue aperte prese di posizione, ebbe a provocare altre controversie e particolarmente quando, nel 1955, consigliò la principessa Margaret ad abbandonare la idea di sposare il colonnello Townsend, divorziato. L'arcivescovo affermò sempre, tuttavia, che fu Margaret a esprimere tale pensiero e che egli non aveva affatto «bloccato» il matrimonio.

Durante il suo incarico, il dott. Fisher celebrò l'ufficio funebre in onore di re Giorgio VI e della regina Mary, l'incoronazione della regina Elisabetta ed i matrimoni di questa e della principessa Margaret. Terminati gli studi a Oxford, il dott. Fisher ricevette gli ordini nel 1912 e, dopo 19 anni trascorsi alla direzione di una scuola maschile, divenne vescovo di Chester. Egli salì quindi nella gerarchia ecclesiastica fino ad essere nominato arcivescovo di Canterbury nel 1945, alla morte del rev. William Temple.

Pellegrinaggio a Lourdes di quarantamila soldati

Lourdes, giovedì sera.

Quarantamila soldati provenienti da una ventina di nazioni, fra le quali l'Italia, la Spagna, la Svizzera, l'Olanda, il Belgio, la Repubblica Federale tedesca, gli Stati Uniti, la Francia, affluiranno domani a Lourdes in occasione del pellegrinaggio militare internazionale, che si protrarrà per tre giorni.

Al pellegrinaggio parteciperà pure, per la prima volta, una delegazione dell'esercito indiano. Alle cerimonie del gigantesco raduno, che saranno presiedute dal cardinale Feltin, arcivescovo di Parigi e vicario generale delle Forze Armate francesi, assisteranno il ministro francese delle Forze Armate, Pierre Messmer, i generali Olié e Noiret, e numerosi generali ed ufficiali superiori francesi e stranieri.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Capricorno, congiunta a Saturno, quadrato a Venere. Momento un po' difficile. Prudenza in ogni cosa. Siate cauti e diplomatici. Potrete rifarvi in altri momenti. [illegible]

[illegible] avranno successo, ma dovrete agire dopo pacate riflessioni. Vita affettiva: aprite gli occhi in tempo; la persona che vi giura amore è in malafede. Un nuovo idillio. Salute: riparatevi dal freddo, i bronchi sono in pericolo. Anche il fegato ha bisogno di essere aiutato con cure appropriate.

Previsioni per l'Ariete: ottima giornata per iniziare nuove attività, per chiedere prestiti e per affrontare questioni legali. Scrivete le lettere importanti e avanzate proposte affettive. Toro: preparatevi a tener testa ad una proposta complicata. Siate evasivi e fuggite le tentazioni. Gemelli: il lavoro richiederà molti sforzi e intelligenza sveglia. [illegible]

Sabato riprendono le arringhe

Tutti contro Sacchi i difensori degli imputati

Grande attesa per quanto dirà lunedì prossimo l'avvocato Carnelutti - Subito dopo l'anziano penalista partirà per Ginevra dove martedì gli sarà conferita da quella Università la laurea « ad honorem »

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, giovedì sera.

Sebbene l'arringa dell'avv. Nicola Madia abbia occupato due udienze, anziché una sola, il programma di questo periodo conclusivo del processo non ha subito sostanziali modifiche. E così, con ogni probabilità, venerdì, 9 giugno, la Corte si ritirerà in camera di deliberazione per decidere sulla sentenza, dopo avere udito gli ultimi interventi. Questi si svolgeranno nell'ordine seguente: sabato, 3 giugno, parlerà l'avv. on. Cesare Degli Occhi, in difesa di Carlo Inzolia; lunedì 5, pronuncerà la sua arringa il prof. Francesco Carnelutti, difensore di Giovanni Fenaroli; le giornate di martedì 6, mercoledì 7, giovedì 8 saranno occupate dalle repliche della parte civile, del Pubblico ministero e di un difensore per ciascuno degli imputati Ghiani e Inzolia; venerdì, 9 giugno, replicherà, per ultimo, il prof. Carnelutti, in difesa di Giovanni Fenaroli.

C'è molta attesa per quanto dirà il prof. Carnelutti. Tra parentesi è da notare come l'illustre penalista proprio in questi giorni sia costretto a un'eccezionale attività, particolarmente pesante per un uomo di 82 anni. Lunedì sera, poco dopo avere pronunciato la sua arringa, partirà per Ginevra, ove martedì quella Università gli conferirà la laurea « ad honorem ». Ieri, egli, nell'aula della Corte d'Assise ad alcuni giornalisti confidava che la distinzione (la quale viene ad aggiungersi ad una ventina di altre lauree onorifiche conferitegli da atenei italiani e stranieri) è per lui motivo di speciale compiacimento. « A Ginevra — egli commentava — ho insegnato in un periodo particolarmente difficile della mia vita, fra il settembre del 1943 e la primavera del 1945, quando ero esule in Svizzera, durante l'occupazione nazista dell'Italia ». Non essendo riuscito a trovare un posto in aereo sulla linea Roma-Ginevra, egli viaggerà durante la notte fra il 7 e l'8 giugno per essere in Assise giovedì e rendersi conto di quanto è stato detto dagli ultimi oratori, in modo da potere mettere a punto la sua replica finale che, come è stato detto, sarà pronunciata venerdì.

Un bilancio completo delle rispettive posizioni della Difesa e dell'Accusa sarà praticamente impossibile, fin quando non si [illegible] gli ultimi interventi. Tra l'altro, si formula l'ipotesi che Carnelutti serbi qualche sorpresa; tuttavia, anche i più ottimisti riconoscono l'estrema improbabilità che i saldissimi pilastri dell'Accusa, rimasti ben fermi finora, possano venire scalzati all'ultimo momento.

Ma se un bilancio completo è prematuro, si possono per contro indicare gli orientamenti generali delle posizioni difensive, ormai chiare, dopo le arringhe di quasi tutti i patroni degli accusati.

Per prima cosa bisogna porre un quesito: « Fino a che punto si è frantumato il fronte Fenaroli - Ghiani - Inzolia? ». La situazione è paradossale. Fenaroli, oggi come all'inizio del processo, è per la piena solidarietà collettiva. L'avv. Michele Strina, collaboratore del prof. Carnelutti, ha propugnato l'innocenza di tutti e tre gli imputati. L'avv. Adamo Degli Occhi, pur accennando a una non precisata « solidarietà di toga » e criticando a fondo la sentenza istruttoria, ha chiaramente lasciato intendere che la posizione del suo raccomandato, Carlo Inzolia, deve essere esaminata e risolta come una realtà a se stante; e ha messo bene in chiaro che questo imputato « ha detto la verità sempre, nel bene e nel male ». Il significato di queste ultime parole è il seguente: Inzolia ha detto la verità anche su circostanze sfavorevoli a Giovanni Fenaroli.

Per quanto concerne Inzolia, siamo, quindi, di fronte a una certa autonomia.

Notevolmente strano è stato, invece, l'atteggiamento dei difensori di Raoul Ghiani. Uno di essi ha preso di mira la tesi dell'Accusa e ha difeso l'elettrotecnico milanese, ignorando quasi l'esistenza di Giovanni Fenaroli. L'altro, l'avv. Nicola Madia, ha, al contrario, accusato Fenaroli di essere un mentitore, rivolgendogli invettive di fuoco. Tuttavia la frattura, sebbene inscenata con magistrale abilità oratoria, è stata più apparente che sostanziale; ha avuto per oggetto soprattutto l'unico episodio in cui i due accusati si siano mostrati discordi: il viaggio del sette settembre in vagone-letto, viaggio ammesso dal Fenaroli e negato dal Ghiani.

A voler giudicare i fatti con fredda obiettività, si deve giungere alla seguente conclusione: gli accusati hanno continuato a manifestare una concordia che nel dibattimento si è espressa nel comune tentativo di scaricare ogni responsabilità sulla pecora nera della vicenda, il rag. Egidio Sacchi.

Nell'impostare cotesta operazione (sostanzialmente rivolta a uno scopo di utilità collettiva: quello di screditare un testimone scomodo) c'è stata autonomia di metodi. L'avv. Strina, con innegabile audacia, ha indicato in Egidio Sacchi l'ideatore e organizzatore dell'assassinio di Maria Martirano; ha detto che il ragioniere ha fatto ammazzare la moglie del suo principale, per consentire a costui di riscuotere i 150 milioni dell'assicurazione e tenere in vita la ditta. L'avv. Madia ha ventilato l'ipotesi che Egidio Sacchi possa essere stato il correo di Giovanni Fenaroli. Per altro, il valente e abile penalista, dopo avere formulato questa ipotesi, si è affrettato a cancellarne la pericolosità, soffermandosi a dimostrare l'infondatezza degli argomenti della sentenza istruttoria.

Tutto ciò è interessante perché pone in evidenza la seguente realtà: dopo quattro mesi di dibattimento e di arringhe, il « giallo » di via Monaci si presenta nella medesima luce in cui appariva quando la Corte iniziò la sua ardua fatica, il sei febbraio scorso.

Furio Fasolo

In un deposito di Milano

Una guardia notturna si spara alla testa

E' in condizioni disperate

Milano, giovedì sera.

Una guardia notturna, Renato Busani di 36 anni, in preda a una crisi di disperazione perché abbandonato dalla moglie, ha tentato di uccidersi sparandosi un colpo di fucile alla testa. Il drammatico episodio è avvenuto stamane nella cabina di vetro di un deposito in via Ferrante Aporti 62 ove il Busani era in servizio.

L'allarme è stato dato da un altro vigile notturno, Quirino Tommasiello di 27 anni, poco prima smontato dal servizio di vigilanza nel deposito ove era stato sostituito appunto dal Busani. Egli avvertiva i vigili del fuoco che con un'autoambulanza giungevano sul posto. Il ferito è stato trasportato all'Ospedale Fatebenefratelli e sottoposto a intervento operatorio. Il suo stato è disperato.

Il dramma, secondo i primi accertamenti, è avvenuto poco dopo le 8, quando il Busani si è presentato per sostituire il Tommasiello nella vigilanza al deposito della società Geigy. Il Busani si era presentato senza il cinturone e la pistola d'ordinanza.

L'inconsueta tenuta non ha insospettito il Tommasiello, il quale ha salutato cordialmente il collega e poi si è allontanato per compiere nei dintorni un breve giro di perlustrazione. Dopo circa 20 minuti il Tommasiello, ritornando presso la garitta, ha fatto la terrificante scoperta: il Busani giaceva steso a terra in una pozza di sangue. Da una ferita alla testa il sangue continuava a sgorgare copiosamente.

Il metronotte ferito, che in passato era stato ricoverato in una clinica per malattie nervose, abitava da circa un anno in via Prenestе 8 con la moglie e due figlie. A detta di una vicina di casa — il particolare è stato poi confermato dalla polizia — ieri il Busani, che era a casa essendo il suo turno di riposo, aveva avuto un violento litigio con la moglie. Nel tardo pomeriggio la donna si era allontanata dall'abitazione con le figlie, e l'uomo era caduto in un profondo stato di abbattimento.

Dieci milioni in dono all'ospedaletto di Valenza

Alessandria, giovedì sera.

La signora Bice Pastore vedova Trecate, da Valenza, ha donato in nome del marito la somma di 10 milioni di lire all'ospedaletto che ricovera i vecchi e gli incurabili della città. L'elargizione consentirà di procedere a lavori di ampliamento dell'istituto.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Jacqueline ha conquistato Parigi

Parigi ha tributato ieri a John Kennedy e alla moglie Jacqueline festose accoglienze. La graziosa consorte del Presidente degli Stati Uniti ha ottenuto un successo personale. Sui boulevard St. Michel gli studenti hanno fatto un'accoglienza calorosa a Jacqueline che frequentò la Sorbona molti anni fa (Telefoto)

Il processo di Gerusalemme contro Eichmann

«Ho le braccia lunghe, io, e afferro quanti ebrei voglio»

La tremenda « marcia della morte » di 50 mila israeliti ungheresi: chi cadeva sfinito, chi tentava di fuggire veniva ucciso e gettato nel Danubio - Era il novembre 1944, i russi incalzavano: l'imputato, in gara con il tempo, volle sterminare gli ultimi israeliti magiari sopravvissuti

Nostro servizio particolare

Gerusalemme, giovedì sera.

Adolf Eichmann — non pago dei milioni di ebrei spediti nei campi di sterminio — ingaggiò una « battaglia col tempo » per sterminare nelle camere a gas gli ultimi ebrei ungheresi prima dell'arrivo a Budapest dell'armata rossa. Nel novembre del 1944 ebbe così inizio la tremenda « marcia della morte » dall'Ungheria all'Austria, nel corso della quale da 6000 a 10 mila ebrei morirono di fame, di freddo e per le malattie.

Nell'ultimo « capitolo ungherese » del processo l'accusa ha presentato documenti e testimoni che hanno illustrato lo sforzo di Eichmann per eliminare [illegible] gli ultimi 200 mila ebrei ungheresi, dopo averne già spediti circa 450 mila nelle camere a gas di Auschwitz. Da una relazione dell'ambasciatore tedesco a Budapest, Edmund Veesenmayer, risulta che Eichmann — che aveva lasciato l'Ungheria dopo avere attuato la prima fase del suo piano di sterminio — vi tornò subito dopo la formazione del governo filonazista di Andor Szalasi, nell'ottobre del 1944. Eichmann iniziò subito le trattative col nuovo governo per poter deportare 50 mila ebrei.

La Corte ha ascoltato anche la lettura di un rapporto del dott. Rudolf Kastner (era uno dei capi della comunità ebraica di Budapest e fu ucciso da un altro ebreo in Israele, nel 1955, dopo che in un opuscolo aveva denunciato i suoi amichevoli rapporti con Eichmann). Kastner racconta nel suo rapporto che Eichmann, appena tornato in Ungheria, lo mandò a chiamare e gli disse: « Eccomi di nuovo qui. Ho le braccia lunghe, io, e posso allungarle come voglio sugli ebrei ungheresi ».

Arye Breslauer, primo testimone della giornata, non partecipò alla « marcia della morte » ma poté assistere ad alcune orrende scene di quella inumana deportazione. Era uno dei capi della comunità ebraica di Budapest e il 23 novembre del 1944 si recò a Hegyeshalom, una località alla frontiera tra Ungheria ed Austria, per conto dell'Ambasciata svizzera a Budapest. Egli recava con sé numerosi certificati da consegnare a ebrei che erano stati messi sotto la protezione della nazione neutrale. A Hegyeshalom, Breslauer vide migliaia di ebrei che attendevano di essere deportati al di là della frontiera.

Breslauer afferma che i partecipanti alla « marcia » furono almeno cinquantamila: in aggiunta agli uomini « validi » per costruire fortificazioni i nazisti avevano fatto partire da Budapest a piedi scienziati, medici, avvocati, attori, persino persone anziane e bambini. Wisliceny, che era incaricato di condurli al di là della frontiera, badava solo al numero: i nomi non gli interessavano. Breslauer cercò di rintracciare tutti quelli per i quali aveva il certificato di protezione svizzero, ma dopo quattro giorni di vani tentativi fu informato che se non fosse andato via subito sarebbe stato fucilato sul posto.

Mentre ritornava a Budapest, Breslauer vide gruppi di parecchie centinaia di persone, in generale anziane, che ritornavano verso la capitale. Seppe poi che i nazisti, raggiuntele, le condussero sulla riva del Danubio e, dopo averle fucilate, ne gettarono i cadaveri nel fiume. « Mentre ero a Hegyeshalom — dice il testimone — 30 persone morirono nel granaio. E tutti coloro che cadevano al suolo sfiniti durante la marcia venivano uccisi sul posto ».

Enrico Ferguson

La sciagura di Levaldigi

(Segue dalla 1a pagina)

conosciuto in città. Era primario dell'Ospedale da quattordici anni; in precedenza era stato a Pola, non troppo lontano dalla cittadina d'origine della sua famiglia, Conegliano Veneto. Aveva cinquantotto anni, era nato a Lecce ed era specialista in medicina generale; godeva di una larga stima per le sue qualità di clinico e per le grandi doti di cuore. Era molto legato a Cuneo, dove aveva conosciuto le migliori soddisfazioni professionali e dove gli era nato il secondo figlio.

Non aveva avuto altri incidenti di macchina prima di questo; era un abile guidatore e questa notte non aveva ragioni di particolare urgenza che lo spingessero a trascurare la prudenza nella guida. Evidentemente deve essere rimasto sorpreso dalla manovra improvvisa ed inattesa dell'autotreno che gli ha tagliato la strada sulla quale credeva di poter procedere tranquillamente. Sull'asfalto non sono state rilevate tracce di frenata. Il lungo rettilineo che congiunge Levaldigi a Centallo è completamente pianeggiante, non vi sono case sul ciglio, la visibilità è sempre buona. Sugli undici chilometri che dividono le due località gli automobilisti premono volentieri l'acceleratore. Stanotte il professor Antoniazzi non poteva pensare di trovare, all'improvviso, un ostacolo sulla sua marcia. Contava di essere a Cuneo, a casa, fra non molto. Invece all'incrocio lo aspettava lo schianto e la morte crudele.

a. g.

BREMBATE DI SOPRA (Bergamo): gli incredibili fenomeni, almeno per ora, sono cessati

Le danze indiavolate degli "spiriti,, nel racconto di alcuni testimoni oculari

Tutto ebbe inizio dopo l'apparizione di una « donna fantasma » - I mobili e i ninnoli di villa Locatelli si sollevavano e cadevano senza rovinarsi, le scope e i vestiti si animavano, le luci si accendevano - Anche il divano dove giaceva la moglie paralitica del capofamiglia fu visto spostarsi per una forza occulta - Il mistero non è stato ancora chiarito, i perseguitati si sono rivolti persino al Vescovo

Il commerciante Guglielmo Locatelli, proprietario della « villetta degli spiriti » a Brembate (Foto Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Brembate, giovedì sera.

Siamo andati a « vedere » i cosiddetti « spiriti di Treviglio ». Nessuna pregiudiziale ci anima nei loro confronti. Diremo soltanto che essi hanno abusato di un titolo di cittadinanza, poiché, avendo agito a Brembate di Sopra avrebbero dovuto, caso mai, intitolarsi a Bergamo, perché assai più vicina che non Treviglio. Ma ciò è secondario.

Al nostro arrivo gli « spiriti » non c'erano più. Se ne erano andati da una settimana, seccati dagli accessi di curiosità, e anche spaventati dagli esorcismi del caso. Restavano soltanto come ricordo, naturalmente confuso, naturalmente diviso nel campo degli scettici e in quello dei credenti.

I primi scettici noti, nei quali ci siamo imbattuti, sono stati il sindaco del paese ed il parroco. Essi sembravano addirittura scandalizzati che nel 1961 si potessero prendere sul serio fantasticherie simili. E' necessario forse ricordare che oggi la scienza non esclude affatto fenomeni metafisici come, ad esempio, la levitazione, ossia il volo di oggetti che, sotto l'influsso di forze medianiche, sembrano aver perduto la loro forza di gravità e galleggiano nell'aria come se viaggiassero in missile verso la Luna?

Queste forze medianiche, piuttosto, si trovavano oppure no, nella villa di Guglielmo Locatelli, dove gli « spiriti » hanno scorrazzato per un paio di giorni e, saltuariamente, per una settimana?

Sembra di no. E allora il mistero si fa più interessante. Questa famiglia è composta del titolare che non si occupa affatto di scienze occulte, ma soltanto di tessuti che una volta smerciava in un negozio e che oggi colloca come venditore ambulante; di sua moglie Maria Bonaiuni, paralitica da una quindicina di anni e che utilizza l'unica mano disponibile per sfogliare libri di preghiere; della signorina Luigina, figlia adottiva, una graziosa bionda di carattere normale e non soggetta a fantasticherie; di una ragazzina aiuto-famiglia, di nome Franca che, a vederla, ha soltanto l'aria tutta spaurita, come se i diavoli fossimo noi e non quelli passati nella villa, i quali, sembra, si divertissero a spruzzarla in viso l'acqua del rubinetto che più lei lo chiudeva e più si riapriva da solo.

Ascoltiamo il Locatelli. Egli è un uomo serio e stimatissimo. Ha vissuto per ventiquattro anni in Francia, inteso soltanto al lavoro e neppure tentato dalla magia ».

« La cosa — egli ci dice — cominciò così. Io e mia figlia stavamo guardando la televisione quando si presentò a mia moglie, nell'altra stanza, una donna che diceva di voler parlarmi. Lei la mandò da me e quasi subito mi fece chiamare per chiedermi che cosa voleva. Io non avevo visto nessuna donna; andai a cercarla per tutta la casa, mi affacciai pure sulla strada. A conti fatti, non avrebbe potuto allontanarsi per più di dieci metri. Niente. Deserto ».

Era uno « spirito »? Il Locatelli non lo afferma ma non lo può escludere. Sta di fatto che subito dopo l'arrivo di questo fantasma, non si può chiamarlo diversamente, gli oggetti della villa « si animano ». La scopa lavora da sola, il che è certamente grazioso, se vogliamo; ma certi sassi, portati dentro probabilmente dal cane, prendono di mira questa o quella gamba, il che è meno grazioso, pur se i colpi risultano indolori; taluni cassetti si aprono da soli e non intendono restar chiusi; fa altrettanto una stufa di ferro con bocca e coperchio, col che, a differenza dei cassetti silenziosissimi, è rumorosa; gambali da cacciatore credono aperta la stagione della caccia e camminano, senza lo messa in moto di gambe che li calzino; le sedie ballano; non si rovesciano ma ci manca poco. Qualcuno ha detto che le porte si spalancavano, le persiane sbattevano, la casa tremava sin dalle fondamenta; ma questa è un'esagerazione, soprattutto per le persiane poiché non ve ne sono.

Naturalmente, i famigliari riferiscono tutto questo al Locatelli quand'egli ritorna la sera dal suo lavoro quotidiano. Egli non ci crede affatto, e ride.

« Tu ci prendi per scemi — finisce per dirgli la figlia — ma noi da mangiare ce l'abbiamo anche se tu per un giorno non lavori. Non andare via ».

In realtà, da mangiare, ce n'è per lungo tempo. Egli resta in casa. Il mattino, ad ora imprecisata ma press'a poco alle 10, mentre lui sta lavorando in giardino, la figlia corre a dirgli, con un'aria tra festosa e spaventata: « Vieni a vedere i " gioppini " che ballano ».

Maria Mazoli, una delle vicine di casa del Locatelli, testimone degli strani fenomeni (Foto Moisio)

Gioppino è una tipica maschera comica bergamasca. Ora i « gioppini » erano, precisamente, quelle sedie, quei sassi ecc. ecc. Il Locatelli si arrende all'evidenza. Ciò che lo colpisce di più è il suo soprabito « che scappa ». Più egli lo appende all'attaccapanni e più se ne va per suo conto, come se l'andito fosse percorso da un tifone, registrabile soltanto dai soprabiti. Vola via dagli scaffali anche qualche rotolo di stoffa, di rovescio, senza inchinarsi nemmeno, un gingillo di ceramica raffigurante due caprioli. Si sposta, sensibilmente, dalla parete il divano sul quale giace sua moglie, il cui peso supera di sicuro il quintale.

— Tutte cretinerie però — conclude il Locatelli — male non ne facevano, soltanto stupidaggini.

Egli ricorre al « prevosto » che benedice la villa, ma con esito scarso. Va dal vescovo di Bergamo e la situazione migliora. Gli spiriti scompaiono poi del tutto, quando interviene, senza muoversi dal posto, e cioè per semplice telepatia, il parroco del vicino paese di Boriscio.

La sincerità del Locatelli è indubbia. Confermano le sue parole molti testimoni, per esempio una giornalaia delle vicinanze, la signorina Maria Mazoli, che ha veduto cadere un vaso da fiori senza rumore ed accendersi per tre volte la luce elettrica, benché a interruttori chiusi; oppure i giovani operai decoratori Vittorio Ravasio e Bruno Valsecchi che hanno veduto il materasso di un letto passare da perpendicolare alla spalliera ad obliquo, muoversi una scaletta e quelle altre cose che noi sappiamo già, sassi alle gambe compresi.

Al Locatelli si è presentato un giovane estremamente magro, accompagnato da sua madre ancora più magra, il quale qualificandosi come professore di scienze medianiche a Milano gli ha offerto di mettersi in comunicazione diretta con gli spiriti della sua villa. « Che vadano al diavolo! » egli ha risposto.

Il professore magro e la madre magrissima se ne sono andati senza insistere. Erano offesi? O erano spiriti, colleghi della donna misteriosa che aveva iniziato il giuoco?

Antonio Antonucci

La « villetta degli spiriti » a Brembate, in provincia di Bergamo (F. Moisio)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Riflessioni sulla corsa dopo la bella prova di ieri

L'attacco degli italiani ai "grandi,,

Bisogna insistere in questa lotta per sperare di rompere l'egemonia dei corridori d'oltralpe

Gaeta, giovedì sera.

Bisogna aver fiducia nel Giro, altrimenti il Giro si vendica obbligando alle figure barbine quanti esagerano nel pronosticarlo finito prima del tempo. E sarà meglio non calcar troppo la mano nemmeno nei giudizi negativi nei confronti dei corridori italiani, i quali, dopo aver perso tempo per più di una settimana, ad incassare lezioni di ciclismo più o meno meritate, si sono d'improvviso svegliati ed hanno capito che, attaccando, è possibile ottenere qualche risultato pratico di ottimo effetto.

Ieri sono balzati all'offensiva prima Coletto, poi Massignan, Pambianco e Carlesi. Guardiamo la classifica generale: in comando sempre Anquetil, tallonato ancora da Suarez e da Van Tongerloo, ma Pambianco e Carlesi, per così dire, si son rimessi in gara e Massignan ha compiuto uno splendido balzo in avanti, un balzo in avanti che si rivelerà prezioso più tardi, quando arriveranno in montagna, terreno meglio adatto per le imprese dello scalatore vicentino. Si è visto, insomma, in pratica, che lo slancio ed il coraggio servono a qualcosa e non è vero che la fatica di un attacco a tutto spiano debba pagarsi più tardi con qualche rovinoso sdrucciolone nella graduatoria. E' lapalissiano che, lungo le fasi centrale e finale della Potenza-Teano, Massignan, Carlesi, Pambianco e Coletto hanno speso energie a piene mani, ma occorre convenire che gli stessi sforzi, se non addirittura aggravati dalla tensione nervosa, hanno sostenuto Anquetil, Van Looy e Gaul, scatenati in un inseguimento che a tratti aveva il tono forsennato d'una battaglia decisiva.

Il francese, il belga ed il lussemburghese, ieri, hanno corso un gravissimo rischio, se non avessero risposto con estrema decisione, avrebbero magari collezionato un ritardo tale da pregiudicarsi in modo forse irreparabile il futuro. Il momento era delicato, a lasciarsi intrappolare dal gruppo che sudava sotto la vampa del sole, c'era da giungere sul ponticello di San Cataldo, dove cent'anni fa si incontrarono Vittorio Emanuele e Garibaldi con un ritardo di mezz'ora. Anquetil, prima di ogni altro, ha avvertito il pericolo ed ha organizzato uno sfrenato inseguimento.

Il lavoro, per il leader, era dei più difficili, con lui non pedalavano atleti disposti nello stesso modo a collaborare, mentre invece, nella pattuglia dei fuggitivi, l'accordo era completo ed entusiasta. Nella circostanza, Anquetil avrebbe avuto bisogno di una squadra forte che lo spalleggiasse a dovere, ed invece la compagine di Jacques era in crisi. Si tratta di una formazione scarsamente efficiente, può addirittura darsi che non tutti i suoi componenti abbiano, in cuor loro, uguale desiderio di aiutare sino allo stremo il capitano.

Ora, gli italiani, dovrebbero aver imparato il «segreto». Se si continua la serie di attacchi, il Giro non è perso. Occorre soltanto rimboccarsi le maniche ed insistere. I campioni stranieri non sono imbattibili.

Gigi Boccacini

Pambianco (in testa), che ieri ha attaccato Anquetil

La classifica

1. ANQUETIL, ore 64.49'58''; 2. Suarez a 36''; 3. Van Tongerloo, 1,42''; 4. Pambianco, 2'14''; 5. Junkermann, 2,59''; 6. Poblet, 2'38''; 7. Fischerkeller, 3'25''; 8. Van Looy, 3'47''; 9. Carlesi, 4'23''; 10. Brugnami, 5'4''; 11. Gaul, 5'45''; 12. Ciampi, 6'43''; 13. Defilippis, 7'2''; 14. Massignan, 7'23''; 15. Conterno e Battistini, 8'21''; 17. Moser, 8'42''; 18. Schroeders, 9'2''; 19. Stolker, 9'41''; 20. Bezessi, 10'48''; 21. Mas, 11'33''; 22. Baldan, 12'38''; 23. Kresser, 13'40''; 24. Coletto, 15'41''; 25. Fenisso, 15,36''; 26. Ricco, 16'34''; 27. Mazzacurati, 16'28''; 28. Falaschi, 16'56''; 29. Moresi, 17'34''; 30. Conti, 17'44''.

Il probabile percorso del Giro del Piemonte

Il 13 giugno si svolgerà il 41° Giro del Piemonte, indetto dalla SIDI Borlotto sotto l'egida del Comitato «Italia '61». Il relativo percorso, che è all'approvazione della Commissione professionisti, potrebbe — secondo attendibili indizi — essere il seguente: Torino, Racconigi, Bra, Alba, Dogliani, Canelli, Agliano, Asti, Valfenera, Montiglio, S. Anna, Cocconato, Chivasso, Torino (Sassi), Superga-basilica, Pavarolo, La Rezza, Castiglione, Torino (Velodromo) chilometri 240.

Antonio Covolo, ex-corridore ora commerciante, residente a Torino, accetterà con piacere la nomina — imminente — a D.T. della squadra al «Tour», in luogo di Alfredo Binda. Egli, intanto, seguirà l'ultima parte del Giro per rendersi conto della possibilità dei vari candidati alla squadra tricolore.

Stasera, nel torneo di basket: Truckers contro Beograd

Ora tocca ai ragazzi U.S.A.

Applausi per l'orchestra di Galassini e per i cantanti Jenny Luna e Arturo Testa

Questo è un balzo di Orazio Walker, ventiduenne cestista negro dei «Truckers», uno degli assi di scena stasera al Palazzo dello Sport

Entra in scena questa sera al Palazzo dello Sport di Torino, nella seconda giornata del torneo cestistico internazionale di «Italia '61», la compagine più attesa, quella statunitense dei «Denver Chicago Truckers», una delle migliori squadre semi-professionistiche degli U.S.A.

Avversari degli americani saranno gli slavi dell'O.K.K. Beograd, quelli stessi che ieri sera, in un veemente, infuocato finale, hanno piegato i «bianco-rossi» del Simmenthal.

Stasera i «bianchi» di Belgrado faranno da banco di prova ai «fenomenali» cestisti U.S.A. Sarà una gara vibrante, tirata; gli americani concluderanno probabilmente la loro prima «fatica» torinese con un successo; tuttavia sarà oltremodo interessante seguire l'evolversi della partita (la seconda della serata, giocandosi prima il «match» Simmenthal-Racing Parigi) che dovrebbe raggiungere vertici notevoli quanto a tecnica ed a vivacità.

La prima serata del «basket» al Palazzo dello Sport si è svolta in una scarsa cornice di pubblico. E ancora una volta gli assenti hanno avuto torto. Dal prologo alla conclusione, la serata è stata sempre brillante, ben riuscita. Applausi hanno ricevuto William Galassini, la sua orchestra, i cantanti Jenny Luna e Arturo Testa che si sono alternati nell'intervallo in piacevoli «siparietti».

Stasera, comunque, lo spettacolo sarà ancora più avvincente. Il torneo cestistico di «Italia '61» sta entrando nel vivo, la battaglia si fa accanita, specie per la conquista delle posizioni d'onore, dato per scontato il successo finale dei cestisti del Colorado, atleti davvero... dell'altro mondo.

E stasera, la scena è tutta per loro.

GIUSEPPE BARLETTI

Tappa di tutto riposo (chilometri 149) dopo la battaglia di ieri?

Il Giro raggiunge Roma

L'inesperienza è costata molto cara al giovane corridore Balmamion - In difficoltà Bahamontes

Da uno dei nostri inviati

Gaeta, giovedì sera.

Sembrava una tappa «stupida», quella di ieri, nient'altro che una lunga e monotona marcia di trasferimento da Potenza a Teano, senza alcuna probabilità di sensibili riflessi sulla classifica. Ed invece guardate un po' cosa ne è saltato fuori! La maglia rosa Anquetil ha dovuto dannarsi l'anima per mantenere in limiti onorevoli i danni di un improvviso attacco sferratogli da Carlesi, Massignan e Pambianco, senza riuscire tuttavia ad evitare un pericoloso avanzamento in classifica da parte dei suoi avversari italiani; le bagarre scatenatasi per l'inseguimento a Massignan, Carlesi e Pambianco e ai loro compagni di fuga, ha fatto due vittime illustri: Bahamontes, in crisi per un malessere di natura intestinale e Balmamion, lasciatosi ingenuamente imbottigliare, solo della sua squadra, in un plotone di diseredati e di gente «cotta» dalla fatica sono giunti entrambi a 20 minuti dal vincitore Chiodini; Coletto infine, dopo aver iniziato di prima mattina una lunga fuga che avrebbe dovuto permettergli in un colpo solo di recuperare le posizioni perdute in classifica generale, ha fatto le spese della situazione, venendo raggiunto a poco più di dieci chilometri dal traguardo.

Una tappa insomma che ha offerto più emozioni di quanto non si credesse e che, oltre a ridurre di altre otto unità il numero dei rimasti in gara, anche dal punto di vista della lotta per la classifica non è stata priva di conseguenze apprezzabili, dal momento che Bahamontes e Balmamion sono spariti — forse definitivamente — dalla lotta per i migliori piazzamenti e che al loro posto sono subentrati Pambianco, Carlesi, Massignan ed anche Brugnami che ha attivamente collaborato all'attacco alla Maglia rosa.

Una tappa che insegna a non fidarsi delle cose troppo facili o troppo ovvie. Ciò vale anche per l'odierna Gaeta-Roma, di 149 chilometri appena, con conclusione sulla pista del Velodromo Olimpico e che ha le difficoltà più sensibili... prima della partenza. Teano non offre molte risorse, crediamo che gli stessi Garibaldi e Vittorio Emanuele II dopo essersi incontrati per quegli importanti motivi che sappiamo, non si siano trattenuti molto in questa località non per colpa sua poco capitale. I giornalisti hanno dovuto accontentarsi a scrivere i loro servizi nelle baracche gentilmente prestate dagli operai della Edilstrade di Forlì impegnati in lavori nella zona, mentre i corridori proseguivano nelle più disperate direzioni per il pernottamento. Molte squadre si sono dirette addirittura nella zona della partenza, cioè a Gaeta o nelle vicinanze, altre hanno pernottato a Formia o a Scauri od altri centri sulla strada di Gaeta. Tanto è vero che, per la prima volta forse nella storia del Giro, il raduno di partenza avviene in due sede, come nel vagone-ristorante: a Formia dalle 11,45 alle 12,30 per tutte le squadre tranne Vov, Baratti, Carpano, Fynsec, Ghigi e Molteni, che fruiranno di un appuntamento straordinario dalle 12,15 alle 12,50 a Gaeta, da dove la corsa prenderà il via alle ore 13 in punto.

Il percorso, dicevamo, è di 149 km. appena, in prevalenza pianeggiante, con la sola asperità dei colli Albani a due terzi della gara. Un tracciato che sembra, a prima vista, destinato a non dare scossoni alla classifica anche se l'esempio di ieri può e deve insegnare ad andar cauti nelle previsioni.

* *

Balmamion, o dell'ingenuità, Bahamontes o del mal di pancia. Già al mattino, nelle prime fasi della Potenza-Teano, avevamo intuito che qualcosa non andava per lo spagnolo. C'era un traguardo della montagna di terza categoria e Federico, il «muy destinguido escalador de Toledo» si è fatto umiliare dal piccolo, sorprendente Taccone, un ragazzo che senza dubbio possiede notevoli doti di arrampicatore ma che non avrebbe comunque potuto contrastare un Bahamontes in piena condizione. Poi, andando avanti la corsa, il mistero si è risolto: Federico aveva preso freddo, stava male, non riusciva ad andare avanti ed aveva dovuto rassegnarsi a veder partire davanti a lui tutti i più forti protagonisti del Giro.

Franco Balmamion, verde speranza del ciclismo piemontese, un giorno o l'altro doveva pure pagare lo scotto dell'inesperienza. La resa dei conti è venuta ieri, in misura più severa di quanto il pupillo di Zambrini e di «Pinella» De Grandi meritasse. All'arrivo Franco ha ascoltato a testa bassa la ramanzina del suo direttore sportivo: «Hai visto — gli diceva Pinella — cosa succede ad addormentarsi in coda al gruppo? Sei rimasto intruppato in un gregge di morti in piedi ed hai dovuto condividere la loro sorte». «Pinella» aveva ben ragione, ma il male ormai era fatto. Il bel sogno di un piazzamento in classifica è ormai svanito, ma Franco Balmamion, dura tempra di piemontese, non si rassegnerà facilmente a fare da comparsa. Con meno responsabilità, forse gli sarà più facile trovare ancora una giornata di sole (metaforicamente parlando, che di sole vero, al Giro ne n'è già sin troppo).

Gianni Pignata

I campionati di società sulla pista del Velodromo

Si sono iniziati stamattina al Motovelodromo i campionati italiani ciclistici di Società.

Ecco i tempi realizzati: Inseguimento individuale dilettanti (qualificazioni): Simonigh (V. C. Cicli Ciclier - Torino), 4000 ml. in 5'15"3/10, media 45,651; Belloni (Assisi - Milano), 5'19"6; Rancati (Corsico - Milano), 5'20"5; Testa (S. C. Fadevanti), 5'21"4; Codega, 5'21"8; Galanti, 5'22"3; Bertolazzo, 5'26"7; Pelacio, 5'27" e 5/10; Andrini, 5'27"6; Beggio, 5'28"4; De Lorenzi, 5'30"2; Romanò, 5'33"5.

Oggi, alle 14,30, si disputeranno le eliminatorie del velocisti di tre categorie.

Domani, alle 16, si incontreranno, per i primi quattro posti, Simonigh e Testa, Belloni e Rancati.

Il «Giro» alla tv

Oggi alle ore 16,15 circa ripresa televisiva diretta dell'arrivo della 14ª tappa Gaeta-Roma. Dopo il telegiornale delle ore 20,30 servizio speciale per il giro.

Previste novità nella squadra bianconera

Il Torino rinuncia (per ora) all'ingaggio di Milutinovic

Dichiarazione del dirigente Gerbi: «Faremo del nostro meglio e non venderemo i giovani»

Alcuni fra i giocatori juventini sono rientrati da Padova piuttosto malconci. Nicolè ha buscato un calcio al capo e i tacchetti della scarpa avversaria gli hanno prodotto una lunga ferita al cuoio capelluto; per un colpo di testa, contendendo ad Azzini un pallone alto, Charles ha riportato un taglio al sopracciglio sinistro, sul quale è stata necessaria l'applicazione di un largo cerotto; alla sua volta Burgnich lamenta un calcio al disotto del ginocchio sinistro e conseguente contusione ai fasci muscolari della zona colpita. Tutti e tre rimarranno a riposo quest'oggi mentre i compagni di squadra riprenderanno la preparazione, ma ad intensità assai ridotta, dato che nessuno ha evidentemente bisogno di allenamenti di particolare intensità. Molto probabilmente per l'incontro di domenica con i biancorossi del Bari la formazione juventina subirà qualche ritocco, secondo come decideranno i due tecnici Gren e Parola.

Al Torino non si è dovuto, fortunatamente, lamentare alcun incidente di rilievo nella partita con il Catania. Ieri Santos ha tenuto tutti a riposo ed ha convocato titolari e rincalzi oggi pomeriggio in via Filadelfia.

A proposito poi della campagna acquisti della società granata, si ha conferma che il Torino è deciso ad assicurarsi una mezz'ala di valore da inserire nella prima linea a fianco di Baker. Si parla sempre di Milutinovic e di Law, ed una riunione si sarebbe tenuta ieri sera nella sede della società alla presenza del dott. Cappelli che ha conservato di recente l'attaccante jugoslavo. A tale proposito il dirigente Gerbi, diretto collaboratore del reggente Morando, ufficialmente la Gioppone, ha dichiarato ufficialmente: «Milutinovic per ora non ci interessa più in quanto sono intervenuti fatti nuovi negli ultimi giorni. Posso assicurare che continueremo a fare il possibile per rinforzare il Torino e ci aiuta la quasi assoluta certezza nella permanenza in serie A. Negli ultimi giorni la società ha ricevuto numerosi appelli di tifosi, alcuni dei quali addirittura commoventi, affinché si faccia il possibile per potenziare la squadra senza privarla di quei giovani — non è il caso di fare dei nomi — che si sono posti in luce negli ultimi tornei. A queste persone ed a tutti i tifosi granata noi assicuriamo che non abbiamo alcun motivo per cedere gli atleti migliori e siamo risoluti a tenerli anche se qualche società ci pone di fronte ad offerte estremamente allettanti».

Gran Corsa di Siepi a Vinovo

Programma di lusso nella oggi sulla pista dell'ippodromo torinese alle Torrette di Vinovo; si corre la Gran Corsa di Siepi di Torino (L. 3.000.000, m. 3600), alla sua seconda edizione. Dopo i «forfaits» di stamattina sono rimasti iscritti alla corsa dieci cavalli, e cioè: Samothrace (65 G. Morezzoni), Carmagnola (68 N. Coccia), Pergine (67 A. Mattei), Vito (67 A. Chiorsi), Marco (66 E. Di Cicco), Walton (66 A. Pellegrini), Dragonnette (63 R. Bruni), Nina (63 G. A. Colleo), Taburro (61 L. Celli), Silbar II (60 R. Billeri).

Il pronostico per questa prova è stranamente incerto: prima di tutto perché non vi è nessun termine di raffronto fra i cavalli in allenamento in Italia e la neo-importata Samothrace, che ha vinto una corsa nella sua ultima uscita parigina, sulla pista di Enghien, anche battendo cavalli più che discreti; in secondo luogo perché un'esatta valutazione delle forze in campo è molto arduo anche restringendo la ricerca del migliore al solo campo indigeno. Tuttavia è certo che Carmagnola, Pergine, Walton e Marco hanno «chances» di primo ordine.

La riunione, il cui inizio è fissato alle 15,30, comprende altre sette gare, tutte in piano. Ed ecco i favoriti: premio Sesia (L. 300.000, m. 1100; 4 partenti): Anassimandro - Idiccia; premio Tanaro (L. 400.000, metri 1800; 4 partenti): Piper-Floro; premio Pino Torinese (lire 420.000, m. 2000; 5 partenti): Fipover-Daddolino; premio Alpi (L. 300.000, m. 2200; 5 partenti): Venezia Min-Ambria; Gran Corsa di Siepi: Samothrace-Carmagnola; premio Oriolo (L. 300 mila, m. 1200; 4 partenti): Saloma-Taton; premio del Municipio (L. 600.000, m. 1600; 6 partenti): Florian-Memorable; premio Cherasco (L. 300.000, metri 2000; 8 partenti): Palestro-Albina.

Calcio internazionale questa sera allo stadio di Torino

Il C.d.n.a. contro il Milan e Real Madrid-Juventus

Partite valevoli per il torneo Umberto Caligaris riservato ai juniores - I bulgari ed i rossoneri giocheranno alle 21,15 gli spagnoli e i bianconeri alle 22,30

Sui campi di Torino (stadio comunale, in notturna) e Casale (campo «Palli», nel pomeriggio) ha inizio oggi il quinto torneo internazionale di calcio per il Trofeo Umberto Caligaris. Sono in lizza nella ormai tradizionale manifestazione quattro squadre italiane — Juventus, Milan, Fiorentina, Casale — e quattro straniere — Arsenal di Londra, Cdna di Sofia, Beograd e Real Madrid — che si batteranno per il Trofeo da oggi a domenica. Gli incontri eliminatori, da oggi a sabato, si disputeranno due al pomeriggio ed altrettanti in notturna; al pomeriggio si giocherà sempre a Casale mentre le «notturne» avranno luogo stasera a Torino e le sere seguenti ad Alessandria.

Le otto squadre sono state divise in due gironi. Il primo comprende: Real Madrid, Beograd, Fiorentina e Juventus, il secondo è formato da: Arsenal, Cdna, Milan e Casale. La prima partita si inizierà oggi alle ore 16 sul campo Natale Palli e vedrà i londinesi alle prese con i nerostellati; alle 17,15 saranno di scena Beograd-Fiorentina. In notturna, con inizio alle 21,15, sul terreno dello stadio torinese, giocheranno Cdna-Milan e, alle 22,30, Real Madrid-Juventus. Queste due gare fanno parte del programma di manifestazioni sportive allestite da Italia '61. Stasera la Juventus giocherà con: Ferrero; Benedetto, Rolla; Mazzia, Rapetti, Dianti; Ninni, Bicchino, Cavallito, Gaetano II, Cuzzie.

Sabato la decisione per Juventus - Inter

ROMA, giovedì sera.

E' stato confermato dagli organi dirigenti calcistici nazionali che la commissione d'appello federale si riunirà a Roma dopodomani alle 9,30 per decidere in merito all'importante caso della partita Juventus-Inter.

I dirigenti bianconeri presenteranno ricorso alla Caf avverso alla prima decisione della Lega che aveva dato partita vinta all'Inter.

Nella seduta di sabato la Caf dovrà pronunciarsi definitivamente in merito alla singolare questione che non ha precedenti.

I motociclisti impegnati in due importanti prove per i titoli italiani

Velocisti al Lido di Albaro - Scalatori alla Sassi - Superga

Uno dei «moto-karts» che scorrazzano in gara nella Sassi-Superga motociclistica

Dopo sei anni di stasi oggi si corre a Genova sui viali del corso Italia una gara motociclistica di grande importanza. La F.M.I. all'ultimo momento ha assegnato agli organizzatori genovesi la quarta prova del campionato italiano di velocità della categoria Seniores.

La gara si disputa su di un percorso abbastanza veloce anche se presenta due curve a 180 gradi per l'andata e il ritorno sui viali del lido d'Albaro. Su questo tracciato anche le monocilindriche se la cavano a meraviglia, infatti l'ultima prova fu vinta dal francese Collot con una Norton a 140,574 km. di media.

Alla prova delle 500 prenderanno parte anche piloti stranieri, ma la battaglia più accanita si svolgerà tra Liberati (Gilera) e Brambilla (Bianchi) che si trovano in testa alla classifica a pari punti. Nella prova di ieri il più veloce è stato Liberati e Rahelmann i quali hanno girato a 131,828 di media. Il miglior tempo però è stato quello stabilito da Provini con la Morini 250 che ha girato a 135,144 km. all'ora, mentre Grassetti con la Benelli ha impiegato lo stesso tempo di Liberati. Nella «ottavo di litro» è stato Mascio con la Mondial — assente Ferri ancora indisposto per la frattura alla spalla — seguito da Villa (Mondial) Fiocchi e Zubani su Patton. La prova riservata alla categoria «sidecars» i migliori sono stati i tedeschi Koelle, Bulacher e Ritter tutti su B.M.W. seguiti da Marcolli.

* *

Alle 13,30 di oggi la strada che porta a Superga sarà chiusa al traffico, per consentire ai motociclisti che domani parteciperanno alla classica corsa in salita di effettuare il turno di prove ufficiali dalle 14,30 alle 17. Anche quest'anno, la Sassi-Superga è valevole per il campionato italiano della Montagna, quindi prenderanno il via tutti i migliori specialisti della salita.

L'ultimo «record» stabilito da una 500 apparteneva al noto campione italiano Ernesto Mario di Torino. Il quale nel '54 impiegò 4'31"4 alla media di km. 73,190, primato che resistette sino a due anni fa, quando il nuovo asso della salita, Attilio Damiani, con una Morini da 175 cc., fece fermare le lancette del cronometro sui 3'29"4 portando la media a 81,840. Stentavamo a credere. Ma l'anno scorso Damiani ci dette la conferma abbassando il suo stesso primato a 3'19"5, medio chilometri 85,048.

Nelle gare valevoli per il titolo svoltesi quest'anno, Damiani ha vinto la prima prova di La Spezia-Biassa e la Doria-Creto, senza contare la Savona-Cadibona, la Bologna-San Luca e la Frascati-Tuscolo. In queste gare si sono anche affermati Rossi, che nella La Spezia-Biassa, ha ottenuto il miglior tempo assoluto con una Motobi, da 175 cc. della categoria Sport, mentre Menoaglio con la Laverda e Tenconi con l'Aermacchi hanno ottenuto dei brillanti successi nelle classi 100 cc. e 175 Sport.

Per la prima volta vedremo partecipare ad una gara di velocità i «moto-karts», i nuovi veicoli a tre ruote discendenti dei Karts. Hanno due ruote anteriori direttrici e una posteriore motrice. Sono muniti di un motore da 125 cc. che in pianura può sviluppare una velocità di circa 80 km. all'ora. Tra i partecipanti ci saranno anche i torinesi Garibaldi e Gemelia.

d. s.

ULTIME NOTIZIE

PER LE DECISIONI POLITICHE E MILITARI DEL PATTO ATLANTICO

De Gaulle ha riproposto a Kennedy un direttorio anglo-franco-americano

Il medesimo progetto era già stato respinto da Eisenhower ed altrettanto, in pratica, ha fatto il nuovo Presidente americano - Piena solidarietà con Parigi a proposito del problema tedesco e di Berlino - Oggi un altro lungo colloquio in cui si parla dell'Africa - La *toilette* della signora Kennedy al ricevimento di ieri sera

Il presidente Kennedy e la graziosa moglie Jacqueline ieri sera all'Eliseo, per il pranzo ufficiale al quale hanno partecipato 1500 persone (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Il presidente Kennedy ed il Presidente della Repubblica francese, generale Charles De Gaulle, iniziano la loro seconda giornata di colloqui sulla politica atlantica avendo già raggiunto una «intesa di carattere generale» sulla loro determinazione di non cedere sul problema di Berlino.

Portavoce tanto francesi che americani hanno confermato la soddisfazione del presidente Kennedy e del presidente De Gaulle per avere chiarito i rispettivi atteggiamenti su questa questione vitale.

L'accordo rafforza senza dubbio la posizione di Kennedy nel suo prossimo incontro con il Primo ministro sovietico Nikita Krusciov a Vienna.

Tuttavia, tra Kennedy e De Gaulle sussistono ancora delle divergenze soprattutto per quanto concerne la parte che dovrebbe essere assegnata alla Francia nella formulazione della politica globale dell'Alleanza Atlantica e la sua posizione nella Nato.

Nel discorso pronunciato ieri sera all'Eliseo al termine del banchetto di gala, il presidente De Gaulle ha affermato chiaramente che, se la Francia deve dare il suo contributo all'attuazione della politica alleata, essa deve avere la possibilità di contribuire alla formulazione di questa politica.

«Il nostro comune obbiettivo, cioè a dire pace con libertà — ha detto De Gaulle — esige da ciascuno di noi un riconoscimento reciproco, il più completo possibile nella formulazione della politica come anche nella sua esecuzione».

Kennedy e De Gaulle sono intervenuti al banchetto, dopo essersi recati insieme, sotto una pioggia dirotta, all'Arco di Trionfo dove il Presidente americano ha deposto una corona sulla tomba del milite ignoto.

Migliaia di persone, malgrado la pioggia, hanno acclamato i due presidenti che in una macchina scoperta hanno risalito i Campi Elisi per raggiungere la Place de l'Etoile dove si erge l'Arco di Trionfo.

Poco prima Kennedy aveva parlato ad un gruppo di parlamentari francesi ai quali aveva affermato che il suo primo colloquio con De Gaulle era stato assai soddisfacente, e che «il modo migliore per avere delle consultazioni è quello di consultarsi».

Negli ambienti diplomatici si considera questa ultima frase come la risposta del Presidente americano alla richiesta di De Gaulle di svolgere una parte maggiore nella formulazione della politica alleata. A giudizio di Kennedy tutto l'apparato per le consultazioni tra alleati già esisterebbe.

De Gaulle vorrebbe invece arrivare alla creazione di un vero e proprio direttorio franco-anglo-americano nell'ambito della Nato, ma tanto da parte americana che britannica questo progetto non viene approvato in quanto si teme che allontanerebbe dall'alleanza stessa i membri minori. Medesimo atteggiamento fu seguito dalla amministrazione Eisenhower.

De Gaulle e Kennedy hanno parlato per 35 minuti ieri mattina e due ore nel pomeriggio. Oggi il programma prevede tra i due statisti colloqui della durata di circa tre ore, nel corso dei quali saranno affrontate numerose questioni tra cui quelle relative ai nuovi Stati africani.

Ieri oltre che di Berlino e del direttorio della Nato si è parlato anche del sud-est asiatico e degli ostacoli che si frappongono alla conferenza ginevrina sul futuro politico del Laos. Poi la giornata, già così densa di avvenimenti ha avuto il suo epilogo fastoso nel banchetto offerto da De Gaulle all'Eliseo che ha dato al Presidente francese — come abbiamo accennato — l'opportunità di ribadire le sue rivendicazioni nei confronti della formulazione della politica alleata.

Ha suscitato commenti il fatto che il testo del discorso di Kennedy, distribuito in anticipo alla stampa, si è rivelato diverso da quello effettivamente pronunciato.

Il menù del pranzo offerto ieri sera all'Eliseo era: brodo, rombo, carne con piselli, anatrotto, insalata, dolce, gelato e caffè, innaffiati con due specie di «Bordeaux» una di «Borgogna» e una di «Champagne». Jacqueline Kennedy, che aveva cambiato d'abito due volte durante la giornata, indossava un lungo e vaporoso vestito chiaro, accollato. Un fastoso ricevimento ha fatto seguito al pranzo, con millecinquecento invitati.

Stamane, mentre Kennedy e il generale De Gaulle erano nuovamente riuniti nello studio del Presidente della Repubblica, al primo piano del Palazzo dell'Eliseo, Jacqueline Kennedy ha visitato il Museo Jeu de Paume, dove si trovano i pittori impressionisti. A mezzogiorno accompagna il marito al ricevimento organizzato in loro onore all'Hôtel de Ville. Poi i coniugi Kennedy ricevono, alle ore 13, il generale De Gaulle e la signora al pranzo organizzato all'Ambasciata degli Stati Uniti.

La giornata si concluderà con il pranzo nella Galleria degli specchi al palazzo di Versailles, seguito da uno spettacolo di balletti nel piccolo teatro Luigi XV costruito da Gabriel nel 1769.

Per questa serata Jacqueline Kennedy ha portato da Washington un abito appositamente ideato dal suo sarto personale.

L. Mannucci

Il presidente Gronchi quasi ristabilito

Ha già messo a punto il messaggio alle Forze Armate - Il giorno 11 sarà a Torino per la parata militare

ROMA, giovedì sera.

Gronchi, quasi ristabilito dalla indisposizione che lo aveva colpito nei giorni scorsi, ha messo a punto il tradizionale messaggio alle Forze Armate che viene ogni anno diffuso in occasione della Festa della Repubblica: si tratta, a quanto si assicura, di un documento di notevole interesse.

Nella sua abitazione, dove il medico curante prof. Cassano lo ha indotto a rimanere ancora qualche giorno, Gronchi, oltre ai suoi collaboratori, ha ricevuto il ministro dell'Industria e Commercio, on. Colombo, che gli ha sottoposto i candidati alla nomina a cavaliere del lavoro: la lista, che comprenderà come ogni anno venticinque nomi, sarà resa nota al più presto.

Negli ambienti del Quirinale si afferma che i tradizionali ricevimenti in onore del Corpo diplomatico e delle alte cariche dello Stato, che furono rinviati anch'essi per la indisposizione del Presidente della Repubblica, saranno tenuti, molto probabilmente, il 9 e 10 giugno. Subito dopo, Gronchi partirà per Torino, dove il giorno undici presenzierà la grande parata militare che vedrà impegnati diecimila uomini. Il 15, poi, nella rada di Gaeta, Gronchi presenzierà la parata navale, alla quale saranno presenti anche osservatori stranieri.

Omaggio del tradizionale pane e sale a Krusciov di passaggio da Praga diretto a Vienna (Telefoto)

La sciagura in un palazzo di Biella

L'ascensore si abbatté sul ragazzo affacciato

Forse il giovane garzone, proteso sulla ringhiera, tentava di bloccare la cabina per salirvi con la cesta di verdura che doveva consegnare all'ultimo piano

Dal nostro corrispondente

Biella, giovedì sera.

Molta impressione ha provocato in città la tragica morte del garzone fruttivendolo Gian Stefano Capra che ieri sera verso le 19,30 è rimasto ucciso in circostanze strane dall'ascensore del palazzo Mosca, all'angolo di via Oberdan con via Garibaldi. La sciagura è avvenuta fulminea, senza testimoni, al primo piano dell'edificio che ha l'ascensore installato nell'ampia tromba delle scale. La rete di protezione è collocata solo ai lati del cancelletto e non supera l'altezza della cabina. Il corpo dello sventurato ragazzo penzolava a mezz'altezza, sul lato destro del cancelletto, con la testa e le spalle imprigionate tra la sommità della porta e la parte inferiore della cabina dell'ascensore che scendeva dai piani superiori. Le impronte delle scarpe confermano che il Capra era salito in piedi sul mancorrente, ma ancora inspiegabile ne è il motivo.

Non si è ancora potuto stabilire nemmeno l'ora esatta della impressionante sciagura. Alle 19,30 il pubblicista Franco Ramella, di 22 anni, che abita al secondo piano del palazzo, constatando che l'ascensore non funzionava, affrontò le scale e attraverso le maglie metalliche del cancelletto scorse il corpo del ragazzo. Pensò che fosse un meccanico intento a riparare il guasto e solo quando fu a pochi passi di distanza si rese conto di quello che era accaduto. Avvertì subito il padrone di casa, Abramo Mosca, di 70 anni, che abita di fronte, ma il ragazzo era già morto.

Gian Stefano Capra apparteneva ad una famiglia di povera gente. Il padre Luigi è inabile al lavoro perché malato e la madre, Domenica Cortese, è costretta a fare la donna di servizio ad ore per sfamare altri due figli in giovane età. Il ragazzo da qualche mese era occupato presso il negozio del verduriere Pasquale Caria, in fondo alla stessa via Oberdan, che lo descrive come un ottimo garzone, pieno di buona volontà. Ieri sera Gian Stefano avrebbe concluso la sua giornata di lavoro recapitando un cesto di ortaggi alla famiglia Lepora, al quinto piano dell'edificio.

Forse non si riuscirà mai a stabilire perché, arrivato al primo piano, salì sul mancorrente sporgendosi dalla sommità del cancello. L'ipotesi più probabile è che avesse voluto risparmiare altre tre rampe di scale, servendosi dell'ascensore con una manovra pericolosissima che i giovani garzoni, ai quali in molti palazzi è vietato l'uso dei saliscendi, eseguono purtroppo con una certa frequenza quando la cabina è ferma ai piani superiori. Salendo appunto sulla ringhiera, essi richiamano la cabina e la bloccano sopra il cancello spalancandone la porta, vi si infilano arrampicandosi sulla rete e quindi possono servirsene normalmente. Egli stesso, ripetiamo, avrebbe schiacciato il pulsante che determina la discesa della cabina e forse all'ultimo momento, senza accorgersi del pericolo, si sporse per guardare.

p. m.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Aperta ieri sera al Casinò di Beirut la grande battaglia

Sedici incantevoli super-belle all'attacco del titolo di "Miss Europa,,

Tra le concorrenti più quotate e ammirate sono in prima linea l'italiana Erika Spaggiari e le rappresentanti della Grecia e della Svezia - Domande di matrimonio come se piovesse: ventisei proposte in tre giorni alla sola Miss Grecia - Tra i pretendenti, la maggioranza sono potenti capi di tribù nomadi che promettono per il fidanzamento un enorme numero di cammelli e gioielli di sbalorditivo valore

Nostro servizio particolare

Beirut, giovedì sera.

La battaglia per la conquista del titolo di «Miss Europa 1961» si è praticamente aperta ieri sera, quando le sedici bellissime concorrenti sono state presentate alla giuria e al pubblico durante una festa svoltasi nel sontuoso salone dei ricevimenti del «Casinò» del Libano. Alla festa è intervenuto tutto il bel mondo di Beirut che ha fatto sfoggio inaudito di toilette e di gioielli. Le meravigliose «super-belle» d'Europa hanno fatto il loro ingresso nel salone vestite dei rispettivi costumi nazionali.

E' opinione generale che mai il livello medio della bellezza delle candidate al titolo di «Miss Europa» sia stato elevato come quest'anno. Tale impressione è convalidata non tanto dalle indiscrezioni dei componenti del collegio giudicante (che, per la verità, svolge la sua mansione con la massima riservatezza e serietà), ma dalle dichiarazioni di coloro che sono considerati i massimi esperti in materia, vale a dire i portieri d'albergo.

Secondo quello del «Casinò», non c'è dubbio che le vincitrici degli anni scorsi non potrebbero aspirare quest'anno che andare oltre il quinto posto, e essere ottimisti. «Miss Italia, Miss Grecia e Miss Svezia — ha detto — sono tre ragazze incantevoli. Forse le più belle che abbia visto. Ritengo senz'altro che una di esse sarà la vincitrice».

Come è noto, la commissione giudicante, è composta da un membro per ognuno dei Paesi partecipanti; nessuno potrà votare per la propria connazionale. Ieri, al «Casinò», i giudici sono stati visti osservare con occhio estremamente critico le «misses», soppesarne le caratteristiche e valutarne le proporzioni; Miss Olanda, che è una ragazza timida e irascibile e che non conosceva i membri della giuria, vedendosi squadrata con tanta insistenza da un distinto signore si è ad un certo momento decisamente seccata. Ma subito il suo accompagnatore ha provveduto ad illuminarla sugli scopi di tanto minuzioso esame.

In questi pochi giorni di permanenza a Beirut, tutte le rappresentanti del fascino europeo hanno totalizzato una serie incredibile di offerte di matrimonio. Sembra che Miss Grecia abbia battuto in questo campo ogni primato: si parla di ben ventisei proposte in tre giorni. Alcuni di coloro che chiedono alle Misses di diventare le compagne della loro vita preferiscono mantenere l'anonimato (fino a quando la prescelta non faccia intendere di «avere gradito le attenzioni») ma altri, insieme ai doni propiziatori, inviano anche la loro carta di visita. Si è saputo che tra i pretendenti non anonimi la maggioranza è costituita da potenti e ricchissimi capi di tribù nomadi che promettono un numero enorme di cammelli e gioielli di inestimabile valore al momento del fidanzamento.

Miss Svezia ha rivelato di aver trovato l'altro ieri, nella sua camera d'albergo, una lettera in cui un non meglio identificato nobile libanese le dichiara il suo amore e le chiede di sposarla. «Se vorrete diventare mia moglie — è scritto nella missiva — farò di voi la donna più felice del mondo. Domani appuntate sul vostro vestito una rosa bianca e io capirò che accettate di conoscermi». Ma «Miss Svezia», si è presentata ieri sera al Casinò senza rose di sorta, sembra che a Stoccolma sia attesa da un biondo giovane al quale ha da tempo promesso eterno amore.

Erika Spaggiari, la rappresentante italiana, è una delle concorrenti più ammirate. Riceve continuamente inviti per partecipare a feste e per patrocinare il lancio pubblicitario di qualche prodotto. Tra l'altro ha ricevuto un vistoso omaggio floreale dall'Associazione dei distributori di benzina libanese, dopo che si è saputo che è figlia di un benzinaro. Alla borsa pronostici la Spaggiari è tra le grandi favorite. Infatti si può scommettere a non più di tre a uno sull'italiana vincente. La sola Miss Grecia vanta una quotazione così alta.

e. n.

Dopo la condanna a quindici anni di carcere

I generali Challe e Zeller forse rinchiusi in una fortezza

Verrebbe loro concesso di ascoltare la radio, leggere libri e giornali, ricevere visite, tenere corrispondenza - Gli avvenimenti di Algeria decisivi per la loro sorte: De Gaulle ha la possibilità di compiere un gesto di clemenza - Lunedì un altro processo di generali e colonnelli traditori

Nostro servizio particolare

Parigi, giovedì sera.

Con una specie di compromesso tra la durezza e la clemenza l'alto Tribunale militare ha dunque condannato gli ex-generali Challe e Zeller a quindici anni di detenzione criminale dopo una seduta in camera di consiglio durata novantacinque minuti. Il procuratore generale Antonin Besson aveva chiesto il carcere a vita.

L'alto magistrato ha parlato per due ore e mezzo, sviluppando una tesi di un rigore inflessibile. Occorre, ha detto, porre un termine alle degradazioni del civismo militare ed ha osservato che Challe non si faceva illusioni sulla sorte che lo aspettava in caso di insuccesso della sua operazione: era il palo di esecuzione.

Il procuratore generale Antonin Besson ha fatto una lunga esposizione dei fatti affermando che bastano da soli a far condannare i due imputati per colpa dei quali ci sono due vittime: la Francia e gli ufficiali che hanno avuto il torto di prendere Challe per guida. Costui inoltre ha introdotto nell'esercito il veleno della disobbedienza. Il Procuratore ha citato un precedente, ricordando il 13 maggio 1958, quando gli ufficiali patteggiarono con coloro che manifestavano minacciando la IV Repubblica: questa morì poco dopo.

E per rispondere in anticipo ad eventuali confronti ha detto: «Il generale De Gaulle aveva dato il 18 giugno 1940 l'esempio della ribellione?... Non si deve dimenticare che il governo di Vichy era agli ordini del nemico e che tutti gli atti della Resistenza attingevano la loro legittimità nell'assenza di libertà».

Tuttavia il Procuratore generale ha ritenuto che Challe meritasse circostanze attenuanti; in quanto a Zeller, lo ha considerato una squallida comparsa senza valore. Perciò, ha detto, non se la sentiva di chiedere la pena di morte, ma riteneva che, per dare un esempio, occorreva pronunciarsi per la detenzione a vita.

A questo punto si sono visti i due imputati, che erano accasciati nelle loro poltrone, alzare il busto e gettare il capo indietro. Il plotone di esecuzione era stato escluso. La morte si allontanava.

L'avv. Paolo Arrighi, difensore di Challe, ha preso poi la parola per ricordare che l'imputato fu uno dei primi seguaci del generale De Gaulle; ha ricostruito rapidamente la sua carriera; ha insistito sulle tappe del problema algerino, che hanno provocato in lui un dramma di coscienza, ed ha fatto un'osservazione: «Il piano che egli ha spiegato per vincere la guerra in tre mesi io non lo credo realizzabile, ma quando l'ho detto a Challe egli è diventato furibondo. Non riesco a spiegarmi come quest'uomo intelligente e ponderato abbia dato il suo appoggio ad un'impresa quasi disperata».

L'avv. Madelin ha parlato poi in difesa di Zeller e una frase ha sollevato un lungo mormorio nell'aula: «Zeller conosce la storia e sa che i regimi diretti da un militare finiscono sia con un disastro, sia dinanzi all'Alta Corte di Giustizia...».

Invitati a dire se avessero qualche cosa da aggiungere alle arringhe, prima che il Tribunale si ritirasse per deliberare, gli imputati hanno risposto negativamente.

Poco più di un'ora e mezzo dopo i giudici ritornavano nell'aula, dove regnava una certa animazione. Era stato deciso che, conformemente alle regole dei tribunali militari, la sentenza sarebbe stata pronunciata prima in assenza degli imputati; ma poi si è rinunciato a tale metodo e Challe e Zeller erano al loro posto quando il presidente ha letto il verdetto: quindici anni di detenzione criminale. Challe ha cinquantasei anni; Zeller ne ha sessantatrè. I due condannati hanno ascoltato con gli occhi fissi dinanzi a loro; non hanno fatto un gesto, e sono usciti senza uno sguardo ai loro giudici.

Poiché sono stati condannati alla detenzione criminale, possono essere inviati in un penitenziario, non esclusi quelli in cui viene fatto l'esperimento di restituire ai detenuti ricuperabili per la società una certa libertà progressiva; ma si ritiene che Challe e Zeller saranno rinchiusi in una fortezza, dove potranno leggere i giornali, ascoltare la radio, ricevere visite e lettere. Gli avvenimenti d'Algeria influiranno poi sul loro destino. De Gaulle ha la possibilità di compiere un atto di clemenza.

Lunedì avremo un altro processo di generali e colonnelli. Già si sa che non vi saranno condanne a morte. E anch'essi lo sanno.

l. m.

Crollano circa dieci case per un cedimento del terreno

La sciagura presso Parigi - Dieci morti e numerosi feriti

PARIGI, giovedì sera.

Preceduto da un forte boato (che in un primo tempo ha fatto pensare ad un'esplosione o alla caduta di un aereo) stamane verso le 10 si è avuto nel sobborgo di Clamart il crollo di parecchie case. Successivamente si è appreso che la sciagura è stata provocata da un cedimento del terreno: una decina di abitazioni sono rovinate fino alle fondamenta.

Il cedimento del terreno interesserebbe circa un chilometro quadrato di superficie e numerose case sarebbero crollate, in parte, o completamente. Vi sarebbero numerosi feriti tra cui uno in gravi condizioni. Si teme tuttavia che sotto le macerie delle case crollate si trovino numerose persone. I soccorsi stanno affluendo da ogni parte e alcune centinaia di agenti sono già stati fatti affluire a Clamart per partecipare alle operazioni di sgombero.

Il comando dei pompieri ha inviato un centinaio di uomini con quattro autocarri e alcune ambulanze. La polizia ha confermato che il cedimento del terreno è stato preceduto o seguito da un forte boato.

All'ultima ora si informa che i morti sono dieci. Numerosi i feriti.

Indagava sul complotto

Commissario capo di Algeri assassinato dagli «ultras»

ALGERI, giovedì sera.

Un orribile delitto, indubbiamente di natura politica, è stato scoperto all'alba di stamane. La vittima è il commissario capo di polizia Roger Gavory, che dopo la insurrezione algerina dell'aprile scorso era stato incaricato di identificare i collaboratori minori dei quattro generali organizzatori della sommossa. Egli stava anche procedendo ad un'epurazione in seno alla polizia di Algeri.

L'infelice è stato trovato cadavere con il cranio fracassato e ferite da arma da taglio, nella propria abitazione. Il crimine sarebbe stato compiuto verso la mezzanotte di ieri da individui (evidentemente ultras) penetrati nell'alloggio del funzionario. Verso quell'ora infatti dei coinquilini udirono delle grida che durarono pochi istanti.

Arrivato in Algeria nel febbraio dell'anno scorso, Roger Gavory viveva solo in una casa situata nei pressi dell'Università. Qualche settimana addietro il suo appartamento era stato gravemente danneggiato dall'esplosione di una bomba al «plastico». L'organizzazione terroristica di destra «Oas» si era attribuita allora l'esecuzione dell'attentato.

Freddo e temporali in Piemonte e Liguria

Sette gradi nel Vercellese e nove nel Novese - Il maltempo impedisce la campagna di monda del riso

In Piemonte e in Liguria continua il maltempo con piogge scroscianti e temperature autunnali.

Nel VERCELLESE violenti temporali si sono abbattuti ieri sera; poi l'acqua ha continuato a cadere fittissima e insistente. Il freddo è pungente e stamattina in aperta campagna il termometro segnava solo 7°. La pioggia e il freddo impediscono il normale svolgimento della campagna di monda iniziata da alcuni giorni; le mondariso devono attendere o che cessi la pioggia o che il freddo diminuisca un po', altrimenti non possono scendere e rimanere per parecchie ore di seguito nelle risaie, la cui acqua tocca temperature impossibili per questa stagione.

A BIELLA dall'alba fino alle ore 7,30 di stamane si sono susseguiti tre o quattro acquazzoni di eccezionale violenza. Il tempo si mantiene autunnale, con banchi di nebbia che ostacolano il traffico. Temperatura: 10°.

Diluvia da ieri sera su tutta la regione del VERBANO, CUSIO, OSSOLA: in dodici ore sono caduti dal 35 al 40 millimetri di pioggia. In questa triste atmosfera assai difficilmente potrà questo pomeriggio aprire i battenti, come in programma, il Lido-giardino di Pallanza. Oggi avrebbero dovuto pure aprire sul Lago Maggiore le spiagge balneari di Stresa, Belgirate, Meina, Luino.

Da ieri sera piove su tutto l'ASTIGIANO. La temperatura è di 10°.

Continua l'inclemenza del tempo pure su tutto il territorio di ALESSANDRIA, con piovaschi intermittenti e folate di vento. La temperatura è piuttosto rigida, prettamente autunnale.

Nel NOVESE e nelle vicine vallate continua ad imperversare il maltempo. Per tutta la notte è caduta una pioggia fitta e violenta, accompagnata da forti raffiche di vento. Stamane è cessato di piovere, però vi è minaccia di nuove precipitazioni. La temperatura si mantiene bassa: alle ore 7,30 il termometro segnava 9°. Si lamentano danni notevoli alle colture. I corsi d'acqua della zona sono ingrossati.

Un violento acquazzone, scatenatosi nella tarda serata di ieri e durato per tutta la notte, si è abbattuto sull'OVADESE e sulle valli d'Orba e Stura; stamane il cielo è ancora nuvoloso, ma non piove più.

In LIGURIA pioggia su tutto il litorale, mare mosso, temperature stazionarie: a Genova, Santa Margherita e Rapallo 14°, Chiavari 17°, Albenga e Sanremo 13°. Nonostante il maltempo, un traffico notevole si registra su tutta la Riviera. Dalle autostrade di Ceva e di Serravalle migliaia di automobili arrivano in Liguria. Le due giornate festive e soprattutto il fatto che quasi tutti gli uffici pubblici e molti privati resteranno chiusi fino a lunedì hanno trasformato la fine di questa settimana in una vacanza collettiva.

da OGGI con

Tutti

potranno avere subito in casa un televisore CGE "a luce calda" pronto per la ricezione del 2° canale

Nessuno

dovrà effettuare alcun pagamento fino al 4 novembre, giorno in cui inizieranno le trasmissioni del 2° canale

Molti

non lo pagheranno mai partecipando al concorso indetto da CGE/2° canale in collaborazione con il settimanale OGGI

Come si svolge la grande iniziativa

Da oggi, 1 giugno, fino al 4 novembre 1961 tutti coloro che acquisteranno un televisore CGE potranno effettuare il pagamento a decorrere dal 4 novembre 1961.

All'atto dell'acquisto l'acquirente rilascerà al Concessionario CGE un modulo d'impegno sottoscritto dall'acquirente stesso e dal Concessionario, accompagnato da una o più cambiali per l'importo pattuito con scadenza a partire dal 30 novembre 1961.

All'atto della consegna dell'apparecchio il Concessionario CGE rilascerà all'acquirente una cartolina recante il numero di matricola del televisore e la data di acquisto. Tutti coloro che invieranno tale cartolina controfirmata dal Concessionario alla "CGE Compagnia Generale di Elettricità - Via Gallarate 103/5 - Milano", dopo averla munita del tagliando che apparirà ogni settimana sulla rivista OGGI, parteciperanno al concorso OGGI - CGE/ 2° canale con la possibilità di ottenere gratuitamente la proprietà del televisore acquistato.

Durante tutto il periodo del concorso e cioè dal 1 giugno '61 al 4 novembre '61 verranno sorteggiati complessivamente, fra tutte le cartoline pervenute

500 televisori GRATIS

in ragione di 100 apparecchi al mese: ogni vincitore otterrà gratuitamente la proprietà del televisore già in suo possesso e riceverà in restituzione quanto rilasciato al momento dell'acquisto e contemplato al secondo paragrafo.

Le cartoline non vincenti parteciperanno a tutte le estrazioni successive: in tal modo chi acquisterà l'apparecchio durante il primo mese del concorso avrà la possibilità di concorrere a tutti i 500 premi (5 estrazioni), chi l'acquisterà nel secondo mese parteciperà a 4 estrazioni e così via. Verranno escluse dai successivi sorteggi le cartoline dei vincitori.

Parteciperanno alle estrazioni mensili solo le cartoline che perverranno alla CGE Compagnia Generale di Elettricità entro la mezzanotte dell'ultimo giorno del mese precedente a quello di ogni estrazione. Per l'ultima estrazione tale termine è prorogato al 6 novembre 1961.

I nomi dei vincitori saranno resi noti entro il giorno 15 del mese in cui l'estrazione avrà luogo e saranno pubblicati sulla rivista OGGI e sui quotidiani.

Tutti gli apparecchi televisivi CGE che saranno venduti nel corso della iniziativa CGE/2° canale sono dotati del "warm light tube" per una visione "a luce calda" nitida e riposante.

Informazioni presso l'Organizzazione di Vendita CGE

ANCONA	Via P. Mamiani 48/52	tel. 24.779
BARI	Corso Italia 19/F	tel. 11.922
BOLOGNA	Via G. Marconi 29	tel. 260.830
BOLZANO	Via Rosmini 15	tel. 21.349
CAGLIARI	Piazza Deffenù 2	tel. 52.626
FIRENZE	Viale Belfiore 15	tel. 496.551
GENOVA	Via B. Bosco 37 - int. 6	tel. 586.082
MILANO	Viale Restelli 5	tel. 688.1.031
NAPOLI	Piazza Municipio 35	tel. 323.246
PADOVA	Via G. Matteotti 5	tel. 42.183
PALERMO	Via Agrigento 61	tel. 246.382
PARMA	Via Trento 27	tel. 35.683
ROMA	Corso Italia 36	tel. 841.251
TORINO	Via S. Tommaso 18	tel. 42.002

e presso tutti i Concessionari Autorizzati CGE d'Italia

Una straordinaria iniziativa per la diffusione della TV

CGE
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
MILANO

ANNUNCI ECONOMICI

AUTOMOBILI L. 130 per parola

RELAX
SMALTO SINTETICO LUCIDO E SEMIOPACO
Super Murisan
PITTURA AD ACQUA LAVABILE

BRITISH PAINTS LTD. LONDON
ATTIVA
COLORIFICIO ATTIVA - GENOVA